

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

383

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

175

ILLVSTRISS. MO SIG. RE

Padrone Colendissimo .



*H*onore , di che io
sommamente d'euo
pregiarmi di hauer
portato dalle fasce il
titolo , che hora per mia fortuna
attualmente godo di seruiore del-
la persona , e Casa di V. S. Illu-
strissima, giustifica la mia tropp' al-
ta ambitione di fregiare col suo
nome L'AMBITIONE IN-
GEGNOSA : acerbe primitie
della mia humilissima penna .
Nè io haurei fatto trasportarmi à
quella di far passar sotto i torchi
questo aborto d'vn vano desiderio
di gloria, che in niun modo posso
ripromettermi dalla debolezza
del

del mio pouero talento ; quando
hauessi potuto contrastare alle cor-
tesì violenze d'alcuni miei carissi-
mi amici . Questi , come nell' an-
gustia di pochi giorni mi obligarono
all'orditura del Soggetto , che in-
fin col numero de' Personaggi mi
prescrissero , e vollero , che nel pas-
sato Carneuale si rappresentasse
(ancorche altre volte sotto vaghe ,
& armoniche diuise da fioritissi-
mo ingegno fatto comparire sopra i
famosi Teatri dell' Adria) così m'
hanno costretto à cedere ancora ,
benche inuolontariamente , alla bra-
ma , che ne mostrano , col compiacer-
li . Quel lume dunque , che non
potrebbe acquistarsi dalle Stampe ,
le verrà abbondantemente compar-
tito da i splendori del cospicuo no-

me

me di V. S. Illustriss. la cui sin-
golar humanità m' assicura , che
non isdegherà di accoglierlo con
benigno gradimento , e diriconoscer'
in esso i miei riuerenti ossequij , co-
me humilissimamente la supplico ,
facendole profondissimo inchino .
Roma li 5. Aprile 1677.

Di V. S. Illustrissima

Humiliss. & Obligatiss. Seruo
Sebastiano Lazarini .

a 3

Im-

Imprimatur .

Si videbitur Reuerendiss. Patri Mag.
Sacri Palatij Apost.

I. de Ang. Archiep. Urb. Vicesg.

Imprimatur .

Fr. Raymundus Capisuccus Ordinis
Præd. Sac. Palatij Apost. Magist.

ALL' AMBITIONE
INGEGNOSA

Opera Scenica del Signor

SEBASTIANO LAZARINI
Academico Infecondo

Rappresentante in essa la Vecchia
Prisca .

SONETTO

Del Sig. D. Orazio Quaranta .

Questa Maga Riual di Furia Augusta
Hà d'Ingegnosa Ambizion la forte :
Ed in caduca Età Balia robusta
Sorge al peso d'un Mondo Ercol più forte .

Col dorso, e'l piè Testudine vetusta
Copre gli Vlissi, e l'Elene di Corte,
E di Machine più che d'Anni onusta
Toglie l'Arco al' Amor, la Falce à Morte .

Benche sia Prisca ad vn Saturno uguale ;
Vn Lazarin dal Feretro Risorto
Schiude al Eternità Parto immortale .

Tanto può 'l Sol FEBBO fisso nel Orto,
Che da Giouine Vecchia habbia il Natale
Trà gl' Infecondi vn Mostrooso Aborto .

AL SIGNOR

SEBASTIANO LAZARINI

Autore dell' Opera

DELL' AMBITIONE

INGEGNOSA

SONETTO

*Del Signor Giuseppe Berneri Accademico
Infecondo .*

S Fronda al Tebro gli allori, ò di Quirino
Alta Città, che fai dar premio al merito,
Et à chi desti già plauso Latino
Di gloria non vulgar intessi vn ferto .

De' Cesari, che tolse à te il destino
Le memorie rinoua Autor esperto .
Dunque incidi il suo nome in sasso alpino
Perche d'immortal grido ei sia più certo .

Sà stupori crear virtù possente,
Se coll'idee del vero adorna il finto, !
E il futuro richiama, e il fa presente .

Sù le Scene dà vita à chi fù estinto,
Per allettar d'ogn'vditor la mente
L'Arte del dir coll'istess'Arte hà vinto .

All'

All' Istesso .

*Del Signor Nicolò Francesco Saulini
Accademico Infecondo .*

MEnti, Euripide, e Plauto, in tè campeggia
Col focco, e col coturno amor, e sdegno,
Il senno tuo col fasto altrui gareggia,
Per giunger de la gloria al sommo segno .

Se l'Ingegnosa Ambizion passeggia
Sù i Colli di Quirin di Marte il Regno;
Con la tua penna à la stellante Reggia
Ambizioso il volo erge l'Ingegno .

Mà, tua mercè, colei da questo è doma;
Che, se l'vna hà di gemme il crin fecondo,
L'altro di rai **FEBEI** cinge la chioma .

La Terra à quella, à questo è'l Ciel secondo:
De l'Ambizione altrui la Scena è Roma;
E de l'Ingegno tuo Teatro il Mondo .



a 5

All'

All' Istesso .

*Del Signor Gio. Battista Levanti
Accademico Infecondo .*

DE' famosi Tiranni al finto aspetto,
Che i foschi rai nõ distinguean dal vero
Strinse pallida Roma i figli al petto
Per lo timor dell'odiato impèro .

Poscia sgombrato il cor del reo sospetto,
Lieta mirò col vago ciglio altero
Fauola i mostri, e l'empietà diletto,
E applause à la superba, e arrise al fiero .

Allor mio Lazarini al tuo valore (chioma
Spiegando vn raggio il Dio de l' aurea
Sù le Scene scriuea per man d'amore .

L'Ambizion quì dall'ingegno è doma,
Gli scherzi suoi son d'Agrippina onore,
E il fasto d'Agrippina è scherzo à Roma .



All'

All' Istesso

Per la sua Opera recitata le Notti
del passato Carneuale .

*Del Sig. Carlo Sigismondo Capecci
Accademico Infecondo .*

DElla Reggia Latina illustri euenti
Mentre ne spieghi in erudite Scene
Resta attonito Pindo, ammira Athene
De i Sofoclei Coturni i pregi spenti .

Fuggir il Sol da tragichi lamenti
Delle Cene Thiestee vidde Micene:
Mà voi del Tebro ò fortunate arene
Fermo il miraste à così vaghi accenti .

E se all'hor, che il Theatro aperto il velo
Di penna così altera i voli espresse,
Parue adõbrar notturno horrore il Cielo .

Non partì nõ, mà dal suo Crin dimeffe
Le Corone di Raggi il Dio di Delo
Della bell'Opra al grand'Author cõcesse .



a 6

All'

All' Istesso .

*Del Signor D. Gio. Battista
Cardani .*

D' Armonici Coturni adorno il piede
Lascia le Corti, e ad illustrar le Scene
L' Ambizione ingegnosa hoggi sen viene
(Fatta Virtù) d'eterna gloria herede .

Quindi alli pregi suoi fremer si vede
L'inuidio stuol fra meritate pene
Mà il tutto sprezza, e con altera spene
Fà degl'affetti altrui nobili prede .

L' opra è del tuo saper : tù fai, ch'in tanto
O saggio Lazarini ella sen vole
Sù l'ali della Fama à i Cigni acanto .

Deh' segui, e non temer, ch'altri t'inuole
Il preggio, e oscuri alla tua penna il vanto
Ch'in fronte à ifogli tuoi risplende il SOLE



All

All' Istesso .

Del Sig. Gaetano Monaci .

E' Risorta Agrippina : in voglie infide
Al Console Sillan trama l'esiglio ;
E vuol, ch'al cenno d'un Tiranno Alcide,
L'idra de Sette Colli abbassi il ciglio .

Già s'accinge all'impresa : ire homicide
Frà politiche gare usa in consiglio ;
E ne trionfi suoi cieca diuide
Il feretro à se stessa, il Trono al figlio .

Son della Penna tua Trofei succinti ;
E del crudo Nerone à i prischi danni
Teme Roma i suoi fatti, ancorche finti .

Lazarin ; se virtù viue à gli affanni,
Chiama, mentre fai sorgere gli estinti ;
Mecenati alla luce, e non Tiranni .



All

All' Istesso .

*Del Signor Anton Francesco Nucci
Accademico Infecondo .*

Clà scorgo ò Lazarin sù le tue Scene
Con regio focco , e imperial coturno,
L'ombre illustrar sù le Latine arene,
Ferir con dotta mano il plettro eburno ;

Del biondo Tebro a l' inclite Sirene
Suscitar l'armonie frà il duol notturno
Ed' incantar con musicali auene
Il vorace rigor d'empio Saturno .

Senro con aureo stil soura i tuoi fogli
D'vna Furia scetrata opre p' il conte,
E di Nerone i coronati orgogli ;

Pungi ò Arciero **FEBEO** l'ingiurie, e l'onte;
Sprezza i fulmini rei d'aspri cordogli ,
Sono i lauri imperiali a la tua fronte .



AR-

ARGOMENTO

DELL' OPERA .

Quello , che si hà dall' historie .

Claudio Cesare Imperatore di Roma doppo la morte di Caligola fù solleuato ai Trono , essendo restato solo del sangue de' Cesari. Il suo animo auulito nelle lasciuiie, e ne i lussi , non potè talmente abbattere il suo spirito , che non preualeffe nel comandare la morte di Messalina, che con indegne licenze oscuraua gli splendori di sua Corona . Doppo la morte di questa restò libero il campo all' ambitione femminile d' aspirare al foglio più ch' alle nozze di Claudio . Vinse la

con-

concorrenza dell' altre Agrippina, la quale benchè figlia di Germanico fratello di Claudio, seppe coll' aiuto di Pallante autoreuole Liberto, suo favorito, ritrarre dal Senato vn Decreto, che dichiarasse leciti gl' incestuosi sponsali, e doppo questi escludere dalla successione dell' Impèro Britannico figlio di Claudio, per intruderui Nerone suo figlio. Contradisse à sì indegne risoluzioni Giunio Sillano Console di costumi generosi, e d' animo candidamente sincero; mà fù astretto dalla vendicatrice alterigia d' Agrippina vnita con Pallante à pagare coll' esiglio la pena, meritata solamente dalla sua sincerità.

Sù

Sù questo fondamento historico si finge, che trascorsi due lustri dà gl' accidenti predetti, i Legionarij d' Oriente debellassero Tigrane Rè dei Parthi, il quale ancor vinto, ammirando il coraggio Romano, risoluesse trasferirsi in Roma per stabilire vn nodo di pace, e d' amicitia con Claudio, e che seco tornasse sconosciuto l' esiliato Sillano. Intrecciando il filo dell' Opera altri accidenti, che palesano già trionfante in Agrippina.

L' AMBITIONE INGENUOSA.

PRO-

PROLOGO.

L'Impèro, l'Ambitione, e
l'Inganno.

Si vede l'Ambitione in habito di
Virtù, che stà à sedere in vn so-
glio reale, appoggiando penfie-
rosa sù'l braccio la testa: poi l'In-
ganno finto l'Ingegno.

Ambi. **T** Acete, olà tacete:
Di Sogli, d'Impèri
Sublime desio
Ragiona al cor mio
Con voci secrete.
Tacete, tacete.
Tacete. A' vn core altero
Nel silentio maggior parla il
(pensiero.

Ingan. Ascolta Ambition - - -

Ambi. Inganno ah taci.
Taci, che nelle Regie offende
(ogn' hora
Mia politica brama,
Chi Ambition mi chiama.
Però sempre si scopre

Vir-

Virtù nel nome, e Ambition nell'
(opre.

Ingan. Non pauentar, ch' à tuoi desiri
(ardenti

Con importuni accenti
Il mio parlar contrasti:
Io son l'Inganno, e son' in Corte,
(e basti.

Chiudi pur nel petto audace
Quel desio, ch' è di tè degno;
Se col manto dell'Ingegno
Hor l'Inganno è tuo seguace.

On' è l'Impèro - - -

Ambi. Appunto
Mira colà, che frà delitie au-
(uolto,
Con indecente errore
Dello scettro non cura, e segue
(amore.

Ingan. Parmi sen venga: io voglio, ...
Ch'ei più non regni, ed' abbandoni
(il soglio.

Ambi. Mà come? - - -
Ingan. Ascolta: ardito
Farò - - - parla all' orecchio
dell' Ambitione.

Ambi. Di pur, ch'io sento.
Ingan. Si finga all'hor, ch'ei giunge.

Ambi.

Ambi. O' caro Inganno: l'abbraccia.
In somma, in somma è vero,
Ch'è per giungere al Regno
Virtù l'ambire - - -

Ingan. E l'ingannare Ingegno.
à 2. All'opra sù sù.
Chi brama corone
L'istess' Ambitione
Tramuta in virtù.
All'opra sù sù.

S'accennano frà di loro, che l'Im-
pèro viene, e mentre questi
esce, l'Inganno con vn stillo
finge d'affalirlo, l'Ambitione
finge di difenderlo.

Ingan. Mori tiranno - - -

Ambi. Ah ferma

La destra, traditor - - -

Ingan. Fuggo, e m'ascondo. fugge.

Impèro. Tradimenti all'Impèro?

Chi ardito m'assalì?

Chi mi difese, chi?

Chi fuggendo stringeua

Con sacrilega man ferro seверо?

Tradimenti all'Impèro?

Ambi. Signor frena gli sdegni.

Dall'esecrande offese

La Virtù ti difese.

Non

Non dee seguir' amor chi regge i
(Regni.

Signor, frena gli sdegni.

Impe. Che sento! oh Cieli! oh Dei!
La Virtù dunque sei?

Ambi. Son la Virtù, che stimo
Teco habitar mia sorte.

Impe. O' gran portento. io sarò dunque
(il primo

A' veder la Virtude entro la
(Corte?

Ambi. M'è tu Signor, deponi
L'alto diadema, e generoso in-

Di zelante Virtù segui il consi-
(tanto

Se cagiona il tuo scettro il tuo pe-
(glio,

Chi brama di pace

Godere il tesoro,

Disprezzi dell'oro

La pompa fallace.

Quel raggio, che spande

Lo scettro gemmato,

Al petto d'un grande

E un dardo dorato.

Impe. Sì, di ricuso, è scettri.
Vi depongo, è corone:

Non

Non vud, che in me cospiri
Allettata da voi destra esecranda
L'Impèro il vuole, e la Virtù co-
(manda.

Vanne pur ferto gemmante: si
leua la corona.

Ch' io regnar non voglio più.
Gran prudenza hà quel regnate
Che dà il soglio alla Virtù.

Corona l'Ambitione, e
parte.

Ambi. Signor, se dir mi lice,
Con più saggi consigli
T'allontani i perigli (ò mè felice)
Parti l'Impèro al suo vil'otio ac-
(cinto.

Inganno? - - -

Ingan. Alta Signora? - - -

Ambi. Hò vinto, hò vinto.

à 2. Roma sù queste Scene

Veggia del mio valor gl'alti tro-
(fei.

L'onda del Tebro è latte à i lau-
(ri miei.

PER-

ATTO PRIMO.

S C E N A I.

Cortile Regio.

Claudio, Tigrane, Sillano, Tigellino.

Clau. **C**Essarono finalmente le guerre,
& al suono di quelle trombe,
che fanno applauso à i trionfi d'vna
pace bramata, pur' vna volta per sem-
pre s'addormentò la discordia. Al fio-
rir de' gl'olivi, già l'Aquile Romane
son diuenute Colombe. Tigrane?

Tigra. Cesare inuitto: Non può questo cuo-
re negare alla merauiglia quel luogo,
che pria concesse à gli spiriti più belli-
cosi, impiegati, mà sempre in vano,
per debellar le tue schiere. I lampi del-
l'acciaro inimico concorrono ad ac-
crescer' i splendori delle tue glorie,
Sotto l'insegne Latine sempre militò la
fortuna. Il costume de Parti si conser-
ua fin nelle perdite, palesandosi in
Tigrane, che se ti cede, trionfa.

Clau. Le spade Romane si rintuzzano nel-
lo scudo d'vn'inuitta virtù.

Tigra. I colpi d'vn'inuitta virtù fanno no-
bilitar le ferite.

Clau. Le ferite in vn petto generoso sono
trofei fin nelle perdite.

A

Tigra.

Tigra. Le perdite, che acquistano l'amicitia di Cesare, sono vittorie.

Clau. Le vittorie di tal sorte acquistano più amici à Claudio, che vassalli all'Impero. Mà palesatemi Tigrane, chi sia quel Cavaliere, che sempre vostro seguace offeruai. L'essere vostro amico haurà anche per correlatione l'essere generoso.

Tigra. Questi, accostateui Feraspe, nell'Armenia vnissi al numero de' miei seguaci, all'hor che vinte le mie Partiche schiere dalle vostre legioni, per stabilir la pace, intrapresi verso Roma il viaggio. Sotto quell'habito straniero si nasconde, ò Cesare, vn Personaggio, che si palesa col tratto familiare delle Corone. Il suo consiglio scuopre non men sotto la clamide, che sotto la corazza, vn'essercitata esperienza.

Silla. Il più vile frà tuoi soggetti, ò Cesare, alle tue piante s'atterra.

Clau. Sorgete Cavaliere (quell'aspetto non è nuouo alla mia conoscenza) e qual desio vi trasse à seguir la fortuna del Rè Tigrane?

Silla. Quello d'ammirare in Roma vn compendio de' prodigij del mondo.

Clau. L'amicitia di Tigrane v'habilita à i fautori di Cesare. Tratteneteui in Corte.

Silla. Sorte tù mi lusinghi. Conosciuto per quel Sillano, che sono, sarei punito

nito per quel reo, che non fui.)

Tigra. Deh'mira, ò Cesare, qual soursana bellezza verso noi s'incamina: oh Dij: merauiglie sì belle produce il Latio?

Clau. Pare, che non ardisca: che maestà le risiede nel volto!

Tigra. Che splendore le balena ne gl'occhi!

Giunia, Prisca, Claudio, Tigrane, Sillano, e Tigellino.

Pris. E di che temi, figliuola?

Giu. Eh'Prisca.

Pris. Giunia fatti cuore, v'è pur innanzi: non fai, che le grazie più pronte sono de' più sfacciati?

Giun. Alle tue piante imperiali, ò pietosissimo Claudio, ò gloriosissimo Augusto, Giunia la sventurata figlia dell'esule Sillano, piangente s'atterra. Sò, che al Trono della tua benefica Maestà non languirono mai sconsolate le speranze di chi pregò: animata per tanto - - -

Clau. Tù Giunia? tù figlia di Sillano? Sorgi.

Silla. (O' cara figlia, ò amata mia prole. Al tuo affetto pietoso, che violenze non tiranneggiano il mio petto! mà il timore m'obliga à star celato.)

4 ATTO PRIMO:

Clau. (Alle forze del tuo viso quali affalti non sostiene il mio cuore? mà la maestà mi necessita alla resistenza.)

Tigra. (A i baleni de' tuoi begl'occhi, quali faette non sento nell'anima? mà il rispetto mi comanda, ch'io simuli.)

Clau. Esponi ciò, che brami ò Giunia, sicura, che non caderà quella speranza, che hà (ò *Dij*) per fondamento il tuo merito.

Giun. Chiederò Signore, animata á queste suppliche dalla benignità di Cesare, e dalle obligationi di figlia. Son già trascorsi due lustri, che Sillano l'innocente mio genitore fù, per opera di Pallante, da Roma, e dall'Italia sbandito. Se ingiuste fossero l'opposizione, può bene la prudenza di Cesare argomentarlo dalla maluagità dell'accusatore, che sù la base de' favori d'Agrippina fondaua le machine de' suoi peruersi di segni. Non pretendo, ó Augusto, funestar con le mie lagrime l'allegrezze della pace, che gode al presente Roma, assicurata dalla tutela de' vostri allori; bramo solo, che dall'ombra di questi s'allontanino quei fulmini, che bersagliarono fin'hora la prosapia de' Giunij, e richiamato l'esule fuggitiuo, goda Sillano la patria, Giunia il genitore, & il Senato il suo Console.

Silla. (O' mirabile affetto d'vna figlia pietosa!)

Clau.

S C E N A II.

5

Clau. (O' violenza gradita d'vna bellezza, che prega!)

Tigra. (O' gratia impareggiabile d'vna maestà, ch'innamora!)

Clau. Giunia: prouerà Sillano sotto il Cielo di Roma più benigni dal mio trono gl'influssi. Non dourà temere l'odio d'Agrippina chi sarà sostenuto da Claudio. Tù resta intanto nella mia regia ad honorare i miei tetti.

Pris. (In somma è vero: da noi altre donne non s'ottengono mai favori, se non si rompe il freno della vergogna.)

Giun. Queste grazie più segnalate mi rendono più confusa.

Tigra. (Quella bellezza più humile dà maggior forza al mio fuoco.)

Silla. (Quelle preghiere innocenti più rauuiano le mie speranze.)

Clau. (Quella maestà supplicante più stimola il mio desio.) Olà si conduca in Corte.

Tigell. Obbedisco. Quest'ufficio di condottiero di Dame, mi habilita à cariche più sublimi.

Pris. Questo tuo modo di parlare comincia à pungere troppo presto.

Tigell. Perche veniste troppo tardi. *partono.*

SCENA III.

Claudio, Tigrane, Sillano.

Clau. (O Cieli.)

Tigra. (O Dei.)

Clau. Tigrane?

Tigra. Claudio?

Clau. Son vinto.

Tigra. (Ohimè.)

Clau. Sì, son vinto, ò Tigrane.

Tigra. E qual'armi possono abbattere vn
Cesare?

Clau. Non altre, che quelle d'vn Dio.

Tigra. Giove non fulmina gl'allori impe-
riali.

Clau. Amore però s'vsurpa questa potenza.
Doppo il baleno d'vn bel volto, senti le
fiette il mio cuore.

Tigra. Il cuore di Claudio?

Clau. Il cuore d'vn huomo.

Tigra. Sù l'vsbergo della prudenza si spun-
tano questi dardi.

Clau. Quando è grato il dolore, s'incontra-
no le ferite. Amo ò Tigrane. Non è
humano quel sembiante, che vince vn'
Imperatore. Parto verso la Reggia.
Il mio affetto bambino riceue nutri-
mento per gl'occhi, e le bellezze di
Giunia sono il latte, che gli dà vita.

SCE

SCENA IV.

Tigrane, Sillano.

Tigra. LE bellezze di Giunia son quel
L dardo, che mi dà morte. Fe-
raspe, che dite?

Silla. Che violenta è la forza dell'affetto;
ch'insuperabile è quella del destino.

Tigra. Misero Tigrane: e non bastaua al-
la sorte l'hauer sogettati i tuoi Regni
alla potenza di Claudio, se non rende-
ua prigioniero il tuo cuore alle bellez-
ze di Giunia? E' troppa crudeltà, ò a-
more, acciecarmi cò i splendori d'vn
volto, e priuarmi della guida d'vna
speranza. Claudio è mio riuale; dun-
que alle fiamme del suo cuore si tarpe-
ranno le piume dè i miei pensieri. Ah'
Dij, trà le palme d'vna pace già stabili-
ta, leggo le sfide d'vna guerra mai non
creduta. parte.

Silla. Fortuna, e sù qual segno si fermeran-
no gl'incostanti giri della tua ruota?
Esiliato dà Roma, in quest'habito con
Tigrane, col nome di Feraspe, scon-
osciuto vi torno. Giunia mia figlia
chiede à Cesare la mia libertà, mà l'im-
prigiona con la sua gratia. Tigrane
la mira, se n'inuaghisce. Sillano del
tutto s'auuede, mà non puote, ò Cie-
lo, col discoprirsì alla figlia, mitigare

A 4 il do-

8 ATTO PRIMO.

il dolore delle sue piaghe. Speranze
voi m'allettate: mà non vi crede Sil-
lano.

S C E N A V.

Giardino.

Agrippina, Pallante.

Agrip. **I** Te laceri à terra ò contrasegni
caduci d'vn'amor tropp'ardito.
(*Sfronda, e getta alcune rose.*) Pallan-
te? sotto il gelo del rigor d'Agrippina
inuano coltivate quelle speranze, che
caderanno in fine inaridite.

Pallan. O' mio tormento infinito: dunque
i miei doni ò Signora - - -

Agrip. Ohi. Sono Imperatrice.

Pallan. I miei spiriti dauot v'a torano, e per
Imperatrice, e per Dea, mà voi ò sou-
rana Augusta, di Dea non imitate i co-
stumi, d'Imperatrice non apprezzate
le porpore.

Agrip. Che direte?

Pallan. Che foste troppo barbara, calpestan-
do le porpore dell'Imperatrice de' fio-
ri: che foste troppo rigida, non ap-
prezzando le rose, che sono ad vna
Dea così care.

Agrip. Anzi più simile à Venere mi resi, cal-
pestando le rose.

Pallan. Mà la vostra durezza non prouò le
punture.

Agrip.

S C E N A V.

9

Agrip. Vdite Pallante. Se stabilite sù i fon-
damenti delle mie obligationi la ma-
china di quelle fortune, che posso di-
spensarui come Augusta, potete spe-
rar sodisfatte, come deriuare dalla
giustitia, le vostre pretensioni; mà se
volete sù la base del vostro merito alza-
re il colosso dell'amorose speranze:
la maestà d'Agrippina farà quel turbi-
ne, che lo soggetterà alle cadute. Ri-
conosco dà voi la corona, operando
ch'io fossi sposa di Claudio, benchè
fratello di Germanico mio genitore;
sò, che pure da voi ne pende il mante-
nimento, cooperando all'esilio di Sil-
lano, che solo contradiceua à i sponsali
di Cesare con la nipote. Sò, che Nero-
ne mio figlio, adottato per opra vostra
dà Claudio, con pensieri di gradimen-
to rifletterà solo in voi prima causa
delle sue grandezze; mà che per que-
sto? E' troppo rigorosa l'esattione di
non douuti contenti à chi regnando
conserua la memoria de' benefici, più
per generosità, che per obbligo.

Pallan. O' sentimenti spietati! Dunque
Augusta nella conformità, che v'obli-
garono le mie operationi, non haue-
ranno efficacia di vincerui i miei af-
fetti?

Agrip. Lagrime appassionate non feconda-
no la terra della costanza.

Pallan. L'irrigherò col proprio sangue:

A S

m'è

m'è tormentosa la vita.

Agrip. Nò, che farebbe ad Agrippina dolorosa la vostra morte.

Pallan. Sarà vna morte continua, se la speranza ne fugge.

Agrip. Fuggiranno gl'affanni, se darete luogo alla prudenza.

Pallan. Combattuta è la prudenza dal tiranno della ragione.

Agrip. I nemici della ragione sono sì vili, che si vincono con vn decreto di volontà. Ohimè. Pallante non più. *Si pone à sedere.* V' amai non lo nego, allhora che libera dà ogn'altro laccio, vantaua le catene d'amore per ornamenti della mia libertà, mà hora che rifiedo su'l soglio, le vostre speranze hanno vn'oggetto tropp'alto.

Pallan. Gl'affetti non lo perdon di vista.

Agrip. Hor sù non più, Pallante. L'amenità di questi giardini, il susurro di queste frondi, il mormorio di quest'acque inuitano à dolce sonno i miei sensi: voglio trà queste piante lusingare quel riposo, che dà i regij origlieri vien dalle cure sbandito. Voi siate vn Argo al mio sonno, per che non altri, fuorchè Nerone venga à turbar la mia quiete. *si pone à dormire.*

Pallan. (Sarò, mentre riposi, vn tormentato Custode del mio Inferno amoroso:) Solo à Nerone sarà lecito l'introdursi ---

Agrip.

Agrip. Sì solo venga ad Agrippina Nerone, che come Principe, e come mio figlio, e successore -- *s'adormenta.*

Pallante, Agrippina, che dorme.

Pallan. **T**V' dormi Agrippina, tù dormi, mà vegliano pur troppo, sempre più potenti, e più crude alle pene di Pallante, le tue bellezze: voi dormite occhi vaghi, mà ò dormendo, ò vegliando, sempre il cuor mi ferite, e benche chiusi nel sonno, animate con gli spiriti più viuaci quei desiderij, che mi tormentano. Oh Dij, mi violenta la brama à libar qual'ape dà i fiori di quel volto vna stilla delle dolcezze, che pure vna volta m'inondarono il seno: coraggio Pallante. Rammentati, che pria non t'era negato l'ingresso à quegli Elisi amorosi, che sono hora rigidamente dalla maestà custoditi. Mà raffrenateui infane voglie: chi sà, ch'ella non finga? chi sà, ch'ella non voglia ad occhi chiusi meglio offeruare in tè obedite quelle leggi, che t'imponne il rispetto? ch'che se simula il sonno, non deue Agrippina esporre à cimenti sì fieri la mia costanza: e se non simula, posso felicitarmi col furto. S'ella finge, la gratia m'alletta: s'ei la

dorme, la comodità mi felicità. *le s'accosta.*

Agrip. Ferma -- sognando.

Pallan. Ohimè.

Agrip. Ferma, ò Fortuna la ruota.

*Pallan. I deliri del suo sonno sono spauenti del mio cuore: mà doue regna il timore, non han luogo i contenti. *s'accosta di nuovo.**

Agrip. Ecco Nerone -- sognando.

Pallan. O' mè infelice.

Agrip. Ecco Nerone sù l' foglio. sognando.

Pallan. Ecco il mio cuor nella tomba. Sogno infauto, che con la falce di morte tronchi l'aii ad vn ardire amoroso.

Agrip. Ecco Agrippina sù l' Trono sognando.

Pallan. Ahi Agrippina, la tua ambitione fa sognarti il possesso assoluto di quell' Impèro, che brami: mà il mio affetto ne men per sogno può giungere al possesso di quella felicità, che desia. Veggio venir Nerone. Parto Agrippina, mà teco lascio il mio cuore.

S C E N A V I I.

Nerone, Agrippina, che dorme.

Nero. E Quando ò nobili allori Latini mi circonderete le chiome: quando fia, che dal moto del mio scettro regolandosi il mondo, adorino i viuenti la Maestà di Nerone? Ogni momento,

to, che s'inuola al mio comando, è vn secolo, che si toglie alla mia felicità. Stimano degenerare in vilta i coraggiosi miei spiriti, se cedono alle violenze del freno d'vn apparente rispetto. Quanto è nobile l'attributo di regnante! Quanto è dolce il nome di Cesare! Mà qui dorme Agrippina.

Agrip. Figlio.

Nero. Madre. (mà sogna.)

Agrip. Questa Corona -- Si sveglia con spauento dicendo. Cieli aita: si fugga la morte.

Nero. Agrippina? Madre? ferma.

Agrip. Nerone, figlio?

Nero. Qual'ombra ti spauenta?

Agrip. Quella, ch'impedisce i raggi delle tue glorie. Odi il mio sogno, anzi ascolta ciò, che l'anima mia lesse à tuo fauore, dettato dà gl'oracoli etèrni nel volume de i fati. Pareami teco goder passeggiando l'amenità di questi giardini, e che volontario piegato s'incoronaua vn ramo di questi allori, s'inclinasse per circondarti la fronte. Io lieta di quest'augurio, già stendeua la mano per accettar quel dono, che offeriuano al tuo merito cortesi fino le piante; quando nascosta frà le foglie vna viperà, per uccidermi al mio seno auuentossi. Scoffa dal timore mi sveglio: tù accorri al mio timore, io per la tua presenza consolata rimango.

Nero.

Nero. Madre, i sogni son sogni. Le speranze di Nerone non s'appoggiano alle chimere. Se i Dei vorranno stabilir su' l'mio capo la corona del mondo, faranno, che non dalle piante sia coronato Nerone, e che non sogni Agrippina. *via.*

Agrip. Numi, se il mio cadauere hà dà formare vn grado al soglio del mio Figlio, muora Agrippina, purchè Nerone comandi.

S C E N A V I I I.

Agrippina, Tigellino.

Tigell. **M** inchino humilmente alla Maestà Vostra.

Agrip. Che porti di nuouo Tigellino?

Tigell. Cose, che sapute dà V.M. non starebbe al certo passeggiando i Giardini.

Agrip. Che vuoi? Sò che Claudio con Tigrane, per stringere maggiormente e il nodo dell'vnione frà loro, al Tempio della Pace portossi; io consorte amorosa, vado trà queste delitie ingannando la mia impatienza, fin che Cesare giunga.

Tigell. Eh Giunia. Giunia si chiama, e non giunga.

Agrip. Chi Giunia?

Tigell. Giunia, la figlia di Sillano, che fù sban-

sbandito. Questa incontrato l'Imperatore, quando tornaua dal Tempio, gl' hà chiesto in gratia il ritorno del padre, & hà ottenuta la promessa con vn comando, che restasse in palazzo con vna vecchia sua matrona: & io torno appunto dà loro, hauendole consegnate le stanze.

Agrip. Giunia in Palazzo? questo nuouo accidente è materia de' miei sospetti.

Tigell. Per dirla, sospetto anch'io, Signora.

Agrip. Mà che?

Tigell. Che sò io.

Agrip. Pure?

Tigell. La mia è vn' imaginatione.

Agrip. Spiegati.

Tigell. Dubito, che Cesare sia innamorato.

Agrip. Quai contrasegni offeruasti, che lo conuincano tale?

Tigell. Sguardi speffi, sospiri frequenti, estasi di pensieri, discorsi frà se stesso, atti di merauiglia: vnite tutte queste cose alla sua facilità, mi pare, che faccino vn composto di feruido innamorato.

Agrip. Non più, parti, parti Tigellino.

Tigell. (Hò sodisfatto al costume di Cortegiano.) *parte.*

Agrip. Vdisti Imperatrice? Claudio amante di Giunia? Giunia riuale d'Agrippina? Agrippina oggetto di scherni?

Scher-

Scherni alla maestà d' vna Augusta ?
 ah' destino ; t'intendo : io ti capisco ò
 fortuna . Ma non sono Agrippina , non
 sono Augusta , se non cangio in chiodo
 il mio scettro , per fare immobile l'in-
 costanza della tua ruota .

S C E N A I X.

Sala Imperiale.

Claudio , Pallante.

Clau. Sono Imperatore , ò son'ombra ?
 comando , ò seruo ? son regnan-
 te , ò vassallo ?

Palla. Deh' Signore - - -

Clau. A' Claudio si contrasta ? à Cesare si
 contraddice ? al mio voler si dà legge ?

Palla. Non è giusto - - -

Clau. E' giusto ciò ch'io voglio . è lecito
 ciò ch'io bramo . è perfettione ciò ch'
 io desio .

Palla. I Dei - - -

Clau. I Dei approuano il voler de' regnan-
 ti ; confermano i decreti de' Cesari , con-
 corrono alle sodisfationi de' Principi .
 Vuò spolar Giunia , vuò ripudiare A-
 grippina .

Palla. Non deue - - -

Clau. Nò , non deue la bellezza di Giunia
 fraudarfi di quella corona , che le vie-
 ne offerta da Claudio . Nò , non deue
 Clau.

Claudio tradire l'autorità , cedendo à
 Pallante : Nò , non deue Pallante offer-
 re à Cesare , per fauorire l'ambitiosa
 Agrippina ; ne deue Agrippina preten-
 dere più lungamente quel posto , che
 demeritò cò i costumi .

Pallan. Almeno - - -

Clau. Non più . tacete .

Pallan. Taccio , mà rasserberà tiranni-
 ca - - -

Clau. Farò sutenar chi ardirà d'opporfi à i - - -

*Pallante parte inchinandosi timoroso per una
 strada , e Claudio per l'altra parlando con
 ira .*

S C E N A X.

Appartamento di Giunia.

Prisca , Tigelline .

Pris. **E** Sce , e finge di parlar con Giunia , che
 stia dentro , (Vi vuol pazienza fi-
 gliuola : anche à mè parue troppo du-
 ro la prima volta , quando entrai in
 Corte , riceuer disgusti , e male crean-
 ze .) Si vede bene , che questa ragazza
 non hà ancora prouato . Ogni piccola
 cosa le par grossa . Vede Tigellino di der-
 ro , e lo chiama . O Tigellino , doue fug-
 gi ? doue vai ? senti .

Tigell. Che comandate Signora Prisca ?

Pris. Doue andauì ? perche fuggì ?

Tigell.

Tigell. Fuggio i rumori.

Pris. Che v'è di nuouo?

Tigell. Che sò io? hò incontrato l'Imperatore molto arrabbiato: & io ricordeuole de' buoni precetti della Corte, sfuggio la presenza del Padrone, quando ita in collera.

Pris. E non fai tù, perche sia tanto sdegnato.

Tigell. M'imagino, ne sia cagione la vostra Giunia.

Pris. Credimi Tigellino, la pouera figliuola non v'ha vna colpa al mondo. L'Imperatrice ancora incontrata, e salutata dà lei nella Galleria, gl'ha corrisposto con vn cesso da furia; ne sapresti tù indouinare la cagione?

Tigell. Io sono di grosso intendimento: mà voi, che siete di larga capacità, doureste argomentare, che se Claudio è amante, dunque Agrippina è gelosa.

Pris. Sò bene però, che questa dourebbe quietarsi.

Tigell. Perche?

Pris. Che sò io? se rifletteffe à Pallante.

Tigell. Che volete dire?

Pris. Tù mi vai scalzando, mà te la dirò giusta. se è vero quel che sento, che Pallante amoreggi con Agrippina, Claudio hauerà qualche ragione di ripudiarla.

Tigell. Se tutte le Donne, che fanno l'amore con altri, s'hauessero à ripudiare, poche

poche mogli s'inuecchiarebbono cò i mariti. Mà sete voi ancora informata di questi amori?

Pris. Stupisci ch Tigellino? Non sai, che il vituperio delle Corti è come la nebbia, si vede più dà lontano, che dà vicino.

Tigell. Io stupisco; mà voi Prisca, come v'arrischiate à trattar queste materie, che quì si tacciono con rigoroso silenzio?

Pris. In Corte bisogna sodisfare al costume del luogo; i falli più vergognosi, ò si applaudono, ò si tacciono. Io però parlo liberamente; perche se, come tù dici, l'Imperatore ama Giunia, poco mi curo d'Agrippina.

Tigell. Cappita: se ben non hauete denti, voi siete molto mordace.

Pris. Sentimi, masticar ei più d'vn boccone, e fosse pur'egli duro. Mà tù non dicessi ad Agrippina ciò, ch'io parlai.

Tigell. M'offendete. parte.

Pris. Sò che voi altri Cortegiani, priui di mezzo più virtuoso, per acquistarui la gratia del Padrone, gli fate l'eco all'orecchie di ciò, che vdite. Mà ecco Giunia.

SCENA XI.

Giunia, Prisca.

Giun. Prisca?*Pris.* **P** Figlia: è tempo di lasciar la semplicità di donzella, e diuentar donna perfetta nel giuditio. L'Imperatore v'ama.*Giun.* Quest'amore partorisce le mie sventure.*Pris.* Produrrà le vostre fortune. Se volete essere Imperatrice, sforzate la natura, violentate il genio, ricorrete alle finzioni.*Giun.* Io le finzioni?*Pris.* Sì le finzioni.*Giun.* Io tradir la sincerità del mio cuore!*Pris.* Che sincerità? questo vocabolo nella lingua del secolo significa balordaggine.*Giun.* Eh'Prisca, chi nutrì sempre pensieri innocenti, non può apprendere costumi diuersi dà i dettami dell'anima.*Pris.* Eh Giunia, souera i fogli, doue trionfano le menzogne, non può giungere, chi non si maschera di simulatione.*Giun.* Odio quella fortuna, che mi promette sì vergognose grandezze.*Pris.* Se daste vn'occhiata agli splendori dell'Impèro, non rauuifereste quest'ombre.*Giun.**Giun.* Ombre tant'oscure non possono partorir tanta luce.*Pris.* E pure siete conuinta dall'euidenza; ancora infetterebbe la prosapia d'Augusto il veleno di Germanico, se Claudio dall'esempio del fratello, per regnare, non si fosse scordato l'esser sincero: mà lasciamo vn poco le cerimonie, & attacchiamoci al negotio: figlia, Cesare, com'io diceua, v'ama: se voi cò i vostri vezzi più lo ligate, prenderete per le chiome quella fortuna, che vi farà adorabile à tutto il mondo.*Giun.* Mà Agrippina?*Pris.* Sarebbe la settima moglie rifiutata da Claudio: eh Dei. quel Pallante è vn gran contrapeso, per farla precipitare.*Giun.* Nò. non farà vero, ch'offuschi il sangue de' Giunij con queste macchie: che con quest'arti procuri le mie grandezze.*Pris.* Sentite: non farete già la prima Donna, che con arti più sottili si procuri l'affetto de' Grandi. Vedete le Donne d'hoggi di sono come il Bucefalo d'Alessandro Magno: tirano calci alle persone ordinarie, mà dà i Prencipi si lasciano metter sotto con ogni mansuetudine. Non voglio però, che Giunia vada in dozzina con queste, mà che accorta, quanto bella, svegli quei pensieri, che

che possono solleuarla ad vn Trono.

Giun. E' vn'impresa molto dura:

Pris. Eh' che quanto è più dura, tanto più è piaceuole il fine. Sedete *Giunia*: voglio coll'aiuto dell'arte far più efficace la vostra bellezza. Aspettate.

Giunia si mette à sedere, e Prisca prende dal Buffetto lo specchio, e lo scrigno con mantecche, olii, cannelli, & altri abbigliamenti donneschi.

Giun. Oh *Dij*, che strani laberinti ordisce la fortuna per imprigionarmi l'arbitrio!

Pris. Ecco quell'armi, con le quali il nostro sesso supera i difetti della natura, e degl'anni. prendete. *le dà lo specchio.*

Giun. In questo fragil cristallo vedo la caducità del mio stato.

Pris. Oh subito alle moralità. ò sentite la mia. Questo pettine mi ricorda le mie passate dolcezze.

Giun. Ditemi, che si conserua quì dentro?

Pris. O' com'è semplice? è poluere *Cipriana* tanto usata hoggi giorno.

Giun. Stupisco: e per qual fine?

Pris. Le giouani con questa accreditano la lor bellezza per spiritosa, spargendo sù le chiome quella canitie, che fa spiccar maggiormente il brio della faccia: l'attempate spacciano per artificiose quelle neui, che per l'inuerno de gl'anni son naturali.

Giun. A' che non giunge la vanità! mà che laberinto è questo composto di tanti fili?

Pris. La vostra bellezza, che non hà mai am-

messa

messa necessità d'artificij, vi fa essere tanto semplice nella cognitione di questi ordigni.

Giun. Appagate la mia curiosità con ispiegarmene l'uso.

Pris. Sradica i peli, che la natura produce in pregiudicio del volto. Volete prouarne gl'effetti.

Giun. Nò. Non occorre: *Qui Prisca sempre viene accomodandola*, ohimè che tedio.

Pris. E per sì breue tempo siete tediata! ò pensate, se come l'altre, consumaste la lunghezza d'vn giorno per l'occhiate sol di mezz'hora.

Giun. Che far voleui di quella carta?

Pris. Vna poliza di cambio, per esiggere affetti dà chi vi mira.

Giun. Non capisco.

Pris. Ancor v'è tempo. Serue questa ad imporporare la pallidezza delle guance.

Giun. Che ascolto! anche il rossore può simularsi?

Pris. Si spacciano per braue le *Dame*, mentre per qualsiueglia timore non possono impallidire. oh quante faccie di cadaueri si vederebbono, se non fossero dà i colori animate. L'uso d'hoggi hà introdotto vn carneuale perpetuo: non si vedon che maschere.

Giun. Queste chiome à che si conseruano?

Pris. Per farne lacci à i cuori. credete dunque, che la pompa di quei capelli, che

adorna

adorna il capo delle più vane, sia dono della natura? V'ingannate: tofano fino i cadaveri per arricchir la pouertà del lor capo. *Le pone vn neo sù la guancia.*

Giun. Necessità troppo infelice è il mendicar la bellezza fin dall'horror delle tombe: mà che mi poneste sù l'viso!

Pris. O' non lo vedete allo specchio? sono nei, che all'vianza si pongono sù le guance.

Giun. Eh'che sdegna Giunia s'è difettofo ornamento. *Lo leua.*

Pris. E pure hoggi giorno è trofeo di biz-zaria la pompa di quei difetti, che fa stomaco à chi li mira.

Giun. La ritiratezza, con la quale sono fin' hora vissuta, non mi diè campo per l'osseruatione di questi lussi.

Pris. Tant'è. anche l'imperfettioni si adorano da sfaccendati.

Giun. Prisca, che liquore è questo?

Pris. Fermate, ch'egl'è veleno.

Giun. Oh Di, anche il veleno s'adopra per adornarsi?

Pris. Per vccidere la bruttezza. questi son' egli, co' quali si mantiene acceso il lume della beltà. con questo si spianano quei solchi, doue l'età v'è seminando il disprezzo. Queste son biacche, e cinabri, che sù l'quadro del viso dipingono merauiglie. questi ---

Giun. Non più Prisca, non più. *Mà voi*

vi seruite di questi ordigni?

Pris. E perche nò Signora? E quante più vecchie di mè coll'aiuto di questi s'ingioueniscono?

SCENA XII.

Tigrane, Giunia, Prisca.

Giun. **T**Acete Prisca. Veggio in questo specchio, che Tigrane m'osserua.

Pris. Tigrane eh? mà à che fare entra nel nostro appartamento! fingiamo di non accorgerci di lui, & offeruiamone gl'atti.

Tigr. (Ecco l'adorata cagione del mio martire.)

Pris. Voi intanto ò Giunia, non vi scordate di quanto dissi.

Giun. Farò violenza à mè stessa, e mentre resti illesa la purità del mio cuore, ogni simulatione sarà innocente.

Tigra. (Parmi appunto vedere vna bellissima Aurora, che nel mare si specchi.)

Pris. Guardateui allo specchio. più comparite bella, più mi v'assomigliate.

Giun. (O' come bene senza la soggettione d'vn' importuna modestia vagheggio in questo specchio il semblante di Tigrane.)

Pris. O' quanti cuori prigionieri frà questi
L'Ambic. B reti

reti hanno frà poco ad accompagnare i trionfi dell'arte mia?

Tigra. (Dunque io muto adoratore di quel bel viso, soffrirò la morte, senza scuoprir la ferita? Oh Cieli.)

Pris. Ecco gl'effetti della mia diligenza. Giunia? Tigrane sospira.

Giun. Oh Dei?

Pris. E che? sospirate ancor voi eh?

Giun. Che maestose bellezze!

Tigra. (Che gratie adorabili!)

Giun. Prisca. E' vn Sole Tigrane, e destandomi al cuore le fiamme con questo specchio, A noie per mia sventura è diuenuto Archimede.

Pris. Hà certo adocchiato Tigrane più giuane di Claudio: oh' come siamo facili ad innamorarci noi altre Donne! Signora. vi ricordo, che Cesare è Imperatore.

Giun. Quel fato, che guida il mio genio, esclude le circostanze che appagano l'ambitione. *S'alza in piedi, e nell'alzarsi le cade il ritratto. Prisca va riponendo i belletti sopra il Buffetto.*

Pris. Hor sù riponiamo gl'ordigni.

Giun. (Sì l'amerò.) *da parte.*

Tigra. (Sì mi scuoprirò.) *da parte.*

Giun. (Mà temo, che senza speme.)

Tigra. (Mà dubito, che senza frutto.)

Giun. (E' tropp'alto l'oggetto de'miei pensieri.)

Tigra. E' temerario il volo de'miei desiri.)

Giun.

Giun. (Tigrane non è per Giunia.)

Tigra. (Giunia è per Claudio.)

Giun. (Soffrirò costante l'acerbità del mio duolo.)

Tigra. (Celarò prudente la crudeltà del mio fuoco.)

Giun. (Le note de i miei affetti, continueranno con i sospiri.)

Tigra. (Il concerto delle mie speranze sarà formato di languidezze.)

Giun. (Al tumulto delle passioni non può vnirsi l'armonia delle speranze.) *parte.*

Tigra. (Al canto de'miei affetti, non risponde l'Eco della fortuna.)

Pris. Il Mastro di cappella v'accorderà tutti due.

Tigra. O' sorte per mè fauoreuole, *raccoglie il ritratto*, questo è il ritratto di Giunia. io ti ringratio ò Amore, se mi dai campo di fare l'immagine oggetto delle adorationi degl'occhi, se l'esemplare è l'Idolo, à cui si tributa la riueranza del cuore.

S C E N A XIII.

Galleria.

Claudio, Agrippina.

Clau. (Ecco Agrippina: molto è turbata.)

B 2

Agri.

Agri. (Ecco l'Imperatore : molto è sospeso .)

Clau. (N'attribuisco la cagione a gl'affalti di gelosia , che fa prouargli la presenza di Giunia .)

Agri. (Ne stimo l'origine gl'impulsi del nuouo amore cagionato dall'aspetto dell'odiosa riuale .)

Clau. (Celarò alla sua superbia le risoluzioni del ripudio , già persuasemi da vn' impatienza amorosa .)

Agri. (Oprerò, che le sue parole siano interpreti più chiari de' sentimenti del cuore .) Mio Signore?

Clau. Agrippina?

Agri. Leggo nella turbatione del vostro volto l'agitatione del vostr'animo . L'affetto di moglie m'obliga a ricercarne la causa , almeno per parteciparne il cordoglio , se non per alleggerirne l'effetto .

Clau. Non sempre , ò Agrippina , giace il mar nella calma , ride il Ciel senza nubi . L'altezza de' grandi è più esposta à i fulmini della fortuna .

Agri. E la cognitione di questo partorisce il timor d'Agrippina .

Clau. Che dir volete ?

Agri. Che Giunia è bella: che Claudio è mutabile : che Agrippina è infelice .

Clau. (Sempre fù troppo altiera Agrippina : con la maschera di gelosia d'affetto , vuol ricuoprire la gelosia di dominio .)

nio .) Vdite . Le bellezze di Giunia sono fin'hora dà mè state offeruate senza l'application degl'affetti ; auuertite , che il gelo del vostro cuore non m'accrediti per potenti gl'ardori , che può spirare vn bel volto .

Agri. L'apprensione per lo più valuta con prezzo di gemme la viltà dello stesso fango . Non intendono però i miei sensi togliere a Giunia quegl'encomij , de quali l'haurà forsi arricchita l'estimazione di Claudio : ma ben sì rammentare a questi , che non corrompa la sincerità di quei sentimenti , che auvalorarono i suoi affetti , quando si congiunse con Agrippina .

Clau. Vditemi : m'offenderebbono i vostri detti , quando non fossero dalla prudenza sprezzati . Però stimarebbe Claudio pregiudicare al credito di sua potenza , se allontanando Giunia , mostrasse di cedere alle passioni superbe d'Agrippina . Il comando , che fermolla in Corte , hebbe per fine d'accrescerui vna serua ; la vostra ambitione v'acquisterà vna riuale .

Agrippina , Nerone .

Agri. **A**H' che fù vn'Oracolo di verità quel timore , che predisse le mie

suventure . Claudio s' è palesato pur troppo adoratore di Giunia, se conuer- te le dimostrationsi del mio amore in incitamento al suo siegno . Affetti , che si contrasta ? gelosia , che si brama ? pensieri , che si pretende ?

Nero. (Turbata è l' Imperatrice .)

Agri. (Simuli pur la violenza delle passioni chi per debolezza di spirito ricorre à lusingar la fortuna con l'apparenze . Vorrà sempre Agrippina con l'autorità trattenerla . Mi sposai con Claudio per vnirmi alla Maestà , non per soggettar- mi alla tirannia) figlio ?

Nero. Madre ? qual tempesta d'affanni tur- ba la calma di vostra pace ? perche si ce- la à Nerone ciò , che tormenta Agrip- pina ?

Agri. Perche i disturbi d' Agrippina non amareggino le felicità di Nerone .

Nero. Hà sì gran forza la vostra passione ?

Agri. Han maggior forza le stelle , che frà i viluppi de gl'affetti di Claudio impri- gionano il corso delle felicità , che spe- riamo .

Nero. E non haurà spada Nerone da reside- re questi nodi ?

Agri. L'armi del destino sono superiori ad ogni tempra . Vnite . Claudio ama Giunia ; propositione , che partorisce la coneguenza delle mie , delle vostre cadute . *parte .*

Nero. Giuro à mè stesso , che sforzerò l'ob- be-

bedienza di tutti i fati . Il desio di re- gnare , come pretensione di Diuinità , esclude l' offeruanza d' ogni decreto terreno . Giunia è incognita à gl' oc- chi miei ; mà chi ella si sia , prima che serua d'ostacolo alle grandezze di Ne- rone , porterà in vna tomba l' oggetto de gl'affetti inopportuni di Claudio .

S C E N A X V .

Tigrane , Prisca .

Tigra. **A** More quanto ti deuo ! à pena t' à mi ferisci , che pietoso nel ri- tratto del mio Sole m'appresti vn leni- tiuo , che mitiga , se non vn balsamo , che risana . Quanto è vaga !

Pris. Sì Signora , farò ogni diligenza , ande- rò cercando anche in quest'altra parte , se per sorte nel passare vi fosse caduto : io impazzirei . *và cercando .*

Tigra. (La Matriona di Giunia : certo cerca il ritratto .)

Pris. (Oh' ecco il Rè . non vorrei , m' ha- uesse veduta con gl'occhiali .)

Tigr. Che ricercate ?

Pris. Nulla Signore . vn'anello , che m'è ca- duto .

Tigr. Prendete . *Le porge vn' anello .*

Pris. Oh' Signore -

Tigr. Prendete , prendete . Tigrane l'hà ri- trouato . *Prisca prende l'anello .*

Pris. Che cosa?

Tigr. Quello, che qui cercavate.

Pris. V. M. troppo m'obliga; e per dirla, io non haueua perduto l'anello.

Tigr. Sarebbe vile l'animo d'un Rè, se non fosse generoso, che nelle perdite.

Pris. Effetti della sua beneficenza: cercauo vn ritratto di Giunia, che --

Tigr. E' forse questo?

Pris. Questo appunto. (Se il Rè troua tutte le cose smarrite, voglio dir ch' hò perduto il marito.) Resta seruita V. M. di rendermelo, perche à Giunia lo riporti?

Tigr. Bramo di compiacermi in quest'occasione di merito appresso Giunia.

Pris. Il linguaggio dell'anello spiega questi concetti: la seruo. *parte.*

Tigr. L'alba di questa fortuna mi predice vn giorno di felicità; mà oh Di, i sospiri di Cesare innamorato sono le nubi, che offuscano sì bel sereno. Sia Giunia quel Sole, che rischiarì quest' Emisfero.

S C E N A X V I.

Prisca, Giunia, Tigrane.

Pris. **E** Vvol daruelo lui stesso: vedete, che ancora lo tiene in mano? andate, ch'io per non turbarui vi lascio soli. *parte.*

Tigr.

Tigr. (Ecco Giunia: non potrà celarsi il mio fuoco.) *da parte.*

Giu. (Ecco Tigrane: non potrà resistere la mia costanza.) *da parte.*

Tigr. (La sua bellezza m'anima à discuoprimele amante, i raggi del Sole anche alle statue dan la fauella.)

Giu. (Il suo merito m'obliga à manifeste adorazioni: il fuoco opera con più violenza racchiuso.)

Tigr. (Quanto è bella!)

Giu. (Quanto è vago!)

Tigr. Giunia?

Giu. Mio Rè?

Tigr. Vostro mi chiamate?

Giu. Per mio Signore vi costituisce la vostra grandezza.

Tigr. Chi hà merito eguale à i Numi, non riconosce superiore.

Giu. Io che riconosco mè stessa, stimo mio auanzamento l'esser vostra.

Tigr. Mia?

Giu. Vostra serua io dicea: e poi in quell' imagine, che V. M. possiede, non sono io sua?

Tigr. Sì. Voi dunque vorrete ratificarmi la vostra gentilezza, solo nelle finzioni?

Giu. Nò. E' follia impiegare la nobiltà, degl'affetti sù la vanità de' colori.

Tigr. E' vero: chi ama però vn'anima nobile, che informi vn corpo di perfettione, s'appaga ancora dell'ombra.

L'Ambis.

B 5

Giu.

Giu. Lo confesso: chi però riflettendo al suo merito non cerca corrispondenza più viua, è ribelle à se stesso.

Tigr. Non lo nego. Dunque volete Giunia, vi ritorni il vostro ritratto?

Giu. (Oh Cielo: questa prontezza di Tigrane nel rendermelo, m'addita, che poco caro lo tenga.) Sarebbe, ò Signore, giusta pena alla mia inauvertenza, restarne sempre priuata.

Tigr. Sarebbe ancora giusta corrispondenza al fauore della mia sorte, restarne sempre in possesso.

Giu. Non si chiama sorte posseder l'immagine d'un infelice.

Tigr. Non si chiama inauvertenza cooperare alle contentezze d'un Rè.

Giu. Confesso di non intendere, ò Signore.

Tigr. (Confesso d'adorarui, ò Principessa) affermo, che stimo priuilegio della mia sorte l'hauer posseduto il vostro ritratto.

Giu. (E che più brami ò Giunia?) la prontezza però, con la quale V.M. vuol rendermelo contraddice à quei sentimenti, che spiegò poco fa.

Tigr. E quali?

Giu. Che vn'amante s'appaga ancora dell'ombra.

Tigr. V'ingannate, anzi obbedisco à i dettami, che m'insegnaste.

Giu. E quali?

Tigr. Ch'è ribelle à se stesso, chi non cerca corrispondenza più viua. *Giu.*

Giu. Dunque può rendermelo V. M.

Tigr. Prendetelo. (Mà nò, non ti priuar Tigrane di quel tesoro, che t'arricchisce di contenti anche finto.)

Giu. Renderlo: (Mà nò, lascia ò Giunia la memoria di tè stessa à chi consecrasti te stessa.)

Tigr. Che dite Giunia?

Giu. Che può V. M. ritenere il ritratto, mentre hà il possesso (mà doue trascorri ò lingua!)

Tigr. (O care espressioni, benche non affatto spiegate) stimo più il possesso di questo ritratto, che il dominio di mille Regni.

Giu. (O care espressioni, dal mio cuor ben intese)

Tigr. (Resta appagato il mio desiderio.)

Giu. (Restano consolate le mie speranze.)

Tigr. (Il mio amore hà ottenuto il suo fine)

Giu. (Tigrane m'ama.)

Tigr. (Giunia mi corrisponde)

Giu. (Affetti fortunati)

Tigr. (Corrispondenze gradite.)

Giu. (O affetto, che m'incateni.)

Tigr. (O corrispondenza, che mi felicit.)

Giu. (Non bramo di più.)

Tigr. (Mi chiamo felice.)

Giu. (Son contenta.)

Tigr. (Son sodisfatto.)

Giu. Mio Rè, parto.

Tigr. Consolato resto.

Giu. (Parto, mà ti lascio il cuore.) parte.

Tigr. (Resto, mà ti segue l'alma.)

SCENA XVII.

Tigrane, Nerone.

Tigr. **C** Ara effigie ti bacio, care sembianze v'adoro.

Ner. (Tigrane con vn ritratto!)

Tigr. Oh Giunia, giustificano le tue bellezze i sentimenti d'Augusto.

Ner. (Di Giunia? desio di vendetta mi spinge à conoscer costei, che può scuotere i fondamenti di mia fortuna.) *s'accosta dietro à Tigrane.*

Tigr. Al riflesso de' tuoi splendori acquista maggior forza l'incendio mio.

Ner. (Molto è vaga!)

Tigr. Mà le fiamme di Cesare inceneriscono le mie speranze,

Ner. (La sua bellezza assolue l'Imperadore dal fallo dell'incostanza.)

Tigr. Più ti miro, più m'innamori.

Ner. (Più la contemplo, più m'accendo.)

Tigr. Sì, t'adorano i miei spiriti.

Ner. (Sì, la bramano i miei affetti.) *Per farsi vedere passa innanzi à Tigrane superbamente.*

Tigr. O mio Prencipe.

Ner. Tigrane? (le fiamme dell'ira mia si ribellano alla propria cagione) è bella, è bella eh Giunia?

Tigr. E' tale, che violenta gl' affetti di chi la mira: hà con troppa diligenza la natura

ra espresse sù quel viso le merauiglie.

Ner. Se così è, vorrà la natura pagare vn tributo alla grandezza di Nerone.

Tigr. (O mè infelice: e non bastaua alla sorte l'oppormi la potenza di Cesare, se non v'aggiungeua l'alterigia del Prencipe?)

Ner. (L'alteratione di Tigrane m'addita diuersità di sentimento) che rispondete?

Tigr. Che la modestia di Giunia possa essere vn'ostacolo à i desiderij di Vostra Altezza.

Ner. Chi saprà preuenire le pretensioni di Cesare, potrà ancora superare le resistenze di Giunia: mà voi, come in possesso del suo ritratto?

Tigr. Per eccesso di fauore uol fortuna, che fè ritrouarmelo.

Ner. Compiacetemene.

Tigr. (Oh Deil!) mi permetta V. A. che dalle mie torni nelle mani di Giunia.

Ner. E che obbligo astringe la fortuna à defraudar di questo dono Nerone, con segnalarne Tigrane!

Tigr. Quello, che hora non hà Tigrane di sodisfare à Nerone.

Ner. Sono il successor dell'Impèro.

Tigr. Io sono amico à chi regna.

Ner. Son Prencipe.

Tigr. Sono Rè.

Ner. A Nerone si contraffa? il ritratto di Giunia sarà -- gli s'annenta per levarglielo.

SCENA XVIII.

Claudio, Nerone, Tigrane.

Cla. Il ritratto di Giunia sarà di Cesare, se di Cesare sarà l'esemplare, (*l'impedisce*) ah Nerone: Tigrane, porgetemi quel ritratto.

Tigr. (O perdita funesta.) eccolo in potere di V.M. a caso trouato ---

Cla. Intesi à bastanza, (*ò sembianze gradite.*)

Tigr. (O mio tormento infinito.)

Ner. (O miei disegni delusi.)

Cla. Nerone: se Claudio non rifletteffe alla presenza, & al merito di Tigrane -- *parte minacciando turbato.*

Ner. Tigrane: se non mi raffrenassero le spetanze di quell'Impèro, che attendo -- *parte turbato minacciando.*

Tigr. Prencipe, se non mi tratteneffero le conditioni di quella pace, che ottenni -- *parte turbato: tutti per diuerse strade.*

Fine dell'Atto Primo.

AT.

ATTO II.³⁹

SCENA I.

Sala Imperiale.

Prisca, Tigellino.

Pris. E Non sai tù, come capitasse in mano dell'Imperatore quel ritratto?

Tigell. Non sò dirui certo: sò bene, che Claudio me lo consegnò, perche lo portassi al Pittore di Palazzo, con ordine di dipingere dà quello in vn quadro maggiore Giunia, vestita dà Imperatrice.

Pris. Dà Imperatrice? mà per qual fine?

Tigell. Oh per qual fine? Sò che più d'ogn' altro voi lo sapete: oh adesso che Giunia sarà regnante, sò che la Signora Prisca ingrosserà la vista per non riconoscere i suoi serui.

Pris. T'inganni Tigellino: in ogni stato hò compiacciuto à tutti volentieri. Mà quanto starà à vedersi finito questo ritratto.

Tigell. Presto, perche il Pittore, inteso il comando di Cesare, subito v'hà poste le mani, lasciando vn quadro d'vna Venere in vn bagno, ch'era vna meraviglia à vederlo.

Pris. Copiava forse dal naturale?

Tigell.

40 ATTO SECONDO.

Tigell. Nò, perche non haueua questo bisogno; vedendo per le strade tante nudità, che poteua commodamente dipingerle. Sò certo però, che l'effigie di Giunia riuscirà mirabilmente.

Pris. Perche?

Tigell. Il Pittore è eccellente: sono in stima l'opre sue: oh se vedeste certe verdure, e lontananze, ch'hà fatte, stupireste.

Pris. Seruiranno alla Galleria di qualche Personaggio?

Tigell. Pensate. non si diletmano questi di lontananze, mà di figure: sono d'alcuni Cortegiani, che le comprano col prezzo della medesima libertà.

Pris. Oh! che sento: è possibile?

Tigell. Tant'è. Vi farebbono ancora piaciute grandemente alcune figure di Donne, bellissime veramente; mà vna disgratia successale, priua il Pittore della speranza d'esiggenne prezzo veruno.

Pris. E che disgratia è questa?

Tigell. Stauano i quadri appoggiati insieme: l'è caduto disgratiatamente vn peso addosso, e si sono sfondati.

Pris. Queste sono cose, che succedono spesso.

Tigell. Del resto prospettiuè, e ritratti ne hò veduti infiniti, e frà gl'altri v'hò conosciuto vn villano, che s'è fatto dipingere vestito dà gentilhuomo.

Pris. O' s'è per questo, ne vedrai di condi-

SCENA I.

41

zione inferiore, che ingannano con l'apparenza di Cavaliero.

Tigell. Ah! se mi fossero riusciti i disegni, à quest'hora farei Pittore anch'io.

Pris. Com'è dire? v'applicasti?

Tigell. V'applicai, mà seruendomi dà fanciullo più l'organo della voce, che la mano, m'impiegai alla musica, per mezzo della quale poi venni al seruitio di questa Corte.

Pris. Mà perche non eserciti adesso professione tanto nobile, & vtile?

Tigell. Vi fui ben voluto, fin che negl'anni più teneri haueua ancora più delicata la voce: mà crescendo l'età, con la mutatione, e perdita della voce, perdei ancora ogni fortuna.

Pris. Adesso almeno saprai insegnare.

Tigell. Hò poca flemma da combatter con Paggi; e poi quel satrapo di Seneca accompagna all'arte infame de gl'Istrioni la profession della Musica.

Pris. Gran fortuna incontrano Seneca, e Petronio in questa Corte.

Tigell. Sapete perche? s'esperimenta l'vtile de' consigli dell'vno, e si teme la sferza della maledicenza dell'altro: mà attendiamone il fine.

Pris. Viene l'Imperatore.

S C E N A I I.

Claudio , Tigellino , Prisca .

Clau **S**I che vuò ripudiarla . Palefarebbe
i fondamenti per deboli, se al ven-
to dell'ambition d'vna Madre, e dell'ar-
roganza d'vn figlio, la machina della
mia autorità vacillasse .

Pris. Questi tuoni minacciano fulmini. *da
part e .*

Tigell. Horsù, Agrippina è spedita. *da parte.*

Clau. Sono Imperatore . In confirmatione
del mio potere voglio , che appresso il
mondo risplenda con l'autorità di Clau-
dio, chi appresso Claudio fù autoreuo-
le col merito della bellezza. Olà, si por-
ti quant'ordinai. *Prisca ? il Paggio porta
vn Bacile con molte gioie, frà le quali è vna
Corona Imperiale .*

Pris. Signore ?

Tigell. (Che sarà !)

Clau. Guerreggia l'affetto, Cesare è vinto,
Giunia trionfa . Ella abbonda in quelle
qualità , che possono piegare à suo prò
le dispositioni di Claudio : vuole hora
Claudio appagar sè stesso in quelle di-
mostrationsi , che possono auvantag-
giarne la stima . Sia vna sfera celeste
questa Corona , che compisca i giri più
fortunati alle grandezze di Giunia ; nè
sdegni questa riceuere quegl'ornamen-
ti .

ti , che dona alla sua bellezza la bene-
ficenza di Cesare . *parte .*

Pris. Oh' quante ne legano queste catene!
Questi pendenti cagionano molte ca-
dute .

S C E N A I I I.

Agrippina da vna parte con Tigellino :
Giunia dall'altra con Prisca .

Agr. **T**igellino ?

Giu. **P**risca ?

Tigel. Serenissima ?

Pris. Signora ?

Agr. Vedesti Claudio ?

Giu. Incontraste Tigrane ?

Tigel. Poco fà quindi partissi ?

Pris. E' molto , ch'io no'l viddi .

Agr. Era forse con Giunia ?

Tigell. Oh questa adesso è sopraggiunta in
tempo per riceuere i doni, che l'Impe-
ratore l'inuia : veda, veda V. M.

Agr. Che veggio ? à Giunia le mie gioie ?
stà offeruando .

Pris. Perche state sospesa ò Signora ? è tem-
po di rallegrarsi, ò Giunia , hor che di
Principessa priuata diuerrete publica
Imperatrice .

Giu. Tenta d'inalzarmi la sorte per ageuo-
lare le mie cadute .

Pris. Eh' che le cadute delle Donne non
riescono mai mortali . Figlia , Claudio
v'ama ,

v'ama, v'adora; è vna bella cosa la superiorità del comando.

Agr. Tant' ardire?

Giu. E volete, ch'io congiuri contro la soddisfazione de proprij affetti?

Pris. Il genio in somma v'inclina à star sempre di sotto. Solleuate i spiriti ò Giunia: gli splendori di questa Corona -- vuol porla in capo à Giunia, Agrippina le s'annunzia, e la moglie.

Agr. Gli splendori di questa Corona faranno lampi, che precorreranno i fulmini della tua morte: sì gli splendori di queste gemme abbaglieranno le luci alla tua temeraria ambitione. Così ti insuperbisci ambiziosa nelle vittorie, che riporti dall'animo d'vn'Imperatore incostante? Tù coronata? Tù Imperatrice? Tù rivale d'Agrippina? Tù moglie di Cesare? Giuro à mè stessa, fabbricherò con le chiome della fortuna vna rete, per imprigionar frà l'angustie i tuoi volanti pensieri. Questa mano, che hora spezza questa Corona, come trofeo dell'infedeltà d'Augusto, questa, dico, saprà ancora lacerarti quel cuore, che accolse spiriti dà garreggiare con Agrippina. *parte.*

Tigell. Signora Prisca, godo de' vostri inalzamenti. *parte.*

Pris. Le brauate d'vna femina non atterriscono gl'Imperatori.

SCE-

Giunia, Prisca.

Giu. **A**H Dei, merita ben Giunia d'esser segno infelice dell'ire più feroci del fato, perche soggettando l'vso de i sensi à gl'inuiti d'vna lusinghiera ambitione, si rese sorda à quegli'oracoli, che gli predissero le sue sventure.

Pris. Che sventure? il vento di questo sdegno, non atterrerà l'albero della vostra grandezza, mà accenderà maggiormente l'ira dell'Imperatore contro Agrippina.

Giu. Lungi pure dal consortio de'miei pensieri ò troppo ardita ambitione d'vna corona Imperiale: à tè mi volgo ò mio Tigrane adorato. *(piange)* Queste lagrime, che spargo, sono sangue del mio cuore, che si suiscera negl'affetti: Questo pianto ò mio Tigrane è vn bagno di pentimento, per consecrarti più candida quest'anima, che vacillò nell'amarti.

S C E N A V.

Claudio, Giunia, Prisca.

Clau. **T**Orno ò Giunia -- mà piangi? e qual nube intempestiva di duolo può turbar quel sereno, ch'illustra l'emisfero di Roma?

Giu.

Giu. Eh Cesare: la malignità della mia stella cangia in flagelli di sciagure i fregi d'ogni più stimata fortuna. Sono infelice, perche sono amata da Claudio: la corona, che questi m'offre, è vn circolo, nel quale la magia dell' altrui sdegno conuoca quelle furie, che spaventano la mia felicità.

Clau. Come? spiegati Giunia.

Pris. Adesso Signore vi paleso quel che c'è sotto. L'Imperatrice, com'vna cagna arrabbiata, s'è posta sotto i piedi il regalo di Vostra Maestà. Eccone i testimonij per terra.

Clau. (Tanto s'auanza Agrippina? tanto ardisce vna Donna? e che? stima forse l'altiera obligati i Cieli à secondare il moto de'suoi superbi pensieri? pretende forse Agrippina, che la potenza di Cesare s'imprigioni frà i limiti d'vna volontà femminile?)

Pris. Il fuoco è acceso: attendiamo che si mitighi. *verso Giunia.*

Giu. Mà contro mè più s'accende l'ira del fato. *verso Prisca.*

Clau. (Insinuatafi con le lusinghe, pretese gl'affetti: questi ottenuti, volle partecipar le grandezze: nel possesso di queste dà mè concessole à preghiere di Pallante, ambì alzarfi al dominio: sollevata à questo, vuole vsurparfi l'Impero? e Pallante vuol proteggerla, & opporsi à motiui così potenti, che hà Claudio di ripudiarla?) *Pris.*

Prisca. Oh' ecco il fauorito dell' Imperatrice.

Pallante, Claudio, Prisca, Giunia.

Pall. Cesare è incorturbato: vorrebbe la prudenza, ch'io euitassi i suoi sdegni, mà l'affetto verso Agrippina, m'anima à non temerli. Tentarò di nuouo dissuadergli il ripudio per sollevare la di lei cadente fortuna.

Clau. Tant'ardire si concepisce in vn'animo? in tal guisa s'oltraggia l'autorità. si vilipende vn Regnante, s'offende vn' Imperatore?

Pall. (Ohimè parla d'offese.)

Clau. Agrippina?

Pall. (Numi: che ascolto?)

Clau. O' Giove: io perdo il senno: sono offeso nel p'ù viuo dell'anima.

Pall. (Come?)

Clau. Perche sono offeso in colei, che fù sollevata dalla mia elettione al comun godimento di mia grandezza.

Pall. (Dei, che sarà? parla d'Agrippina?)

Clau. Così dunque si perde ad vn' Augusto il rispetto? e Pallante vi concorre?

Pall. (Proteggimi, ò Giove: consapeuole è Cesare de i miei affetti verso l'Imperatrice?)

Clau. E Pallante trasportato dalla violenza d'vn

d'un cieco affetto verso Agrippina, tanto ardisce?

Pall. (Cieli, son scoperto)

Clau. Ma sarà mia cura, di scaricar l'ira mia contro di chi m'offende.

Pall. (Son perduto.)

Clau. Sì, sarà peso di Claudio d'essercitar le vendette contro l'istessa Agrippina.

Pall. (Contro l'istessa Agrippina? ah che farei ben' indegno di viuere, se non tentassi, anche á costo della mia vita, frenare il corso dell'imminenti sciagure. Se solo reo è Pallante, se sono solo colpeuoli i miei affetti, resti illesa Agrippina) Cesare ecco à tuoi piedi.

Clau. Et ancor tenti ritrattare i decreti del mio arbitrio? sarà Claudio tanto seuerro nella vendetta, quanto nella resolutione costante.

Pall. Ma non sarà giusta quella vendetta, che sopra l'innocenza si scarica. Ecco il reo, ò Imperatore, ecco il delinquente ò Claudio, io solo impiegando temerario gli affetti nelle adorationi dell'Imperatrice Agrippina, prouocai quei fulmini, che deuono incenerirmi. Sò che il tutto è noto alla Maestà Vostra, mà non è colpeuole Agrippina. innocente è l'Imperatrice; questo petto deue aprirsi, che fù regia d'amori tanto orgogliosi, questo seno - - -

Clau. Non più, non più. (Fati, che straganze m'appresentate? esagero l'ardir

dir d'Agrippina contro di Giunia, scuopro quello di Pallante verso Agrippina?) lungi dà questo Cielo arroganti, liberate questo clima dà i vostri auuenenati respiri, fugga Pallante, patta Agrippina, si liberi Claudio, s'esiglino i rei, si dileguino entrambi.

Pall. O' me infelice - - - entra.

S C E N A V I I.

Claudio, Giunia, Prisca.

Pris. **H**A' fatta la confessione senza tormento, mà non è questa la prima sciocchezza, ch'habbia fatta l'imprudenza di Pallante. O' come il caso alle volte scuopre quei negotij, che si procura di tener più celati?

Clau. Consolati Giunia: le trame della fortuna medesima concorrono ad interfertti la porpora.

Giun. Anzi temo, che i rauuolgimenti della fortuna mi si conuertano in laberinti.

Clau. Il filo dell'altrui vita, in ogni caso saprà liberartene.

Giun. Non vorrei, che il lume della mia gloria fosse face di funerale.

Clau. Il fallo di chi m'offese giustifica ogni vendetta.

Giun. Il mio timore non approua queste resolutioni.

Clau. Sono Imperatore.

Giun. (Sono infelice.)

L'Ambir.

C

Clau.

50 ATTO SECONDO.

Clau. Sarò contento.

Giun. (Sarò misera .)

Clau. Se Giunia farà di Claudio .

Giun. (Se Tigrane non farà di Giunia .)

Clau. Giunia , m'ami ?

Giun. Gli miei spiriti s'inclinano ad vn soggetto reale .

Clau. Et è pur vero !

Giun. Espone la lingua i sentimenti del cuore .

Clau. Giunia fortunata .

Giun. (Tigrane adorato .)

Clau. Espressioni gradite .

Giun. (Affetti tormentosi .)

Clau. O' Claudio fortunato nelle corrispondenze . *parte .*

Giun. O' Giunia sventurata negl'amori .

Pris. O' donne braue nel fingere .

Mentre Giunia , e Prisca vogliono entrare , Nerone nell'uscire l'incontra , e si ferma à mirar Giunia per vn poco , impedendogli superbamente il passo , poi le dà luogo , & entrano .

S C E N A V I I I .

Nerone .

Ner. **C**He viddero gl'occhi di Nerone ? dunque fui cieco fin'hora , non auuedendomi , che ad onta del greco lido fanno ancora le spiagge latine ostentar superbe maniere d'impareggiabil

S C E N A I X .

51

giabil beltà ? hora approuo mè stesso per figlio dell'Aquile Romane , non restando abbagliato dà i splendori di sì bel Sole . Olà ?

S C E N A I X .

Nerone , Tigellino .

Tigell. **S**ignore ?

Ner. **S**(Tradirei mè stesso , se con la sicurezza di rendermi presto felice in quel Cielo amoroso , volessi per l'accrescimento del merito , in vn' inferno di pene , gir chimerizzando speranze . I Principi hanno fin dà i natali la fortuna del meritare , congiunta con la potenza nell'ottenere .)

Tigell. (Che grillo gli girerà per la testa ?)

Ner. Tigellino ? (non vuò che s'ascriua à debolezza di spirito vna tardanza inopportuna del godimento , che bramo .) Ardo per Giunia : Vanti questa per insuperabile la sua bellezza , se potè vincer Nerone . Se ella accoppia la prudenza alla gloria , che acquistò dal trionfo de'miei affetti , si conoscerà più obligata à consolarli con la corrispondenza , che ad inasprirli con la negatiua .

Tigell. (Senti , che preghiere d'Amarte ?)

Ner. Eleggo intanto la tua habilità per istrumento de'miei contenti .

C 2

Ti-

Tigell. (Questa è vna carica, che per lo più nelle Corti porta fortune -)

Ner. Esponi à Giunia i miei sensi, narra i miei affetti, offeriscile il mio potere: Vanne Tigellino, Araldo felice di quelle guerre, che mi promettono pace.

Tigell. Vado Signore, ma - -

Ner. Ma che?

Tigell. Ma non vorrei - -

Ner. Parla.

Tigell. A' Giunia eh?

Ner. Sì, à Giunia.

Tigell. Che, V. A. l'ama eh?

Ner. Sì che Nerone l'adora, tu temi?

Tigell. Eh' non temo; ma poi - -

Ner. Che vuoi dire?

Tigell. Che hò seruito, e seruirò sempre fedelmente l'A. V.

Ner. E per questo t'impiego in affare, che tanto à mè preme.

Tigell. E per questo ò Signore vorrei, mi date licenza di parlare con libertà.

Ner. Parla ti dissi.

Tigell. V. A. ama Giunia eh?

Ner. Già dissi: s'io più soffro è prodigio.

Tigell. Ma l'Imperatore?

Ner. (Sì, è vero. Claudio ama Giunia: ecco la remora della naue de' miei contenti.)

Tigell. (Manco male, ch'ha inteso da sè.)

Ner. (Cesare meco è sdegnato, perche nel tentar, ch'io feci di rapire à Tigrane il eitrarto, già mi scuoprì rivale. Il suo

ani-

animo si confermerà negli sdegni, (con le mie dichiarazioni m'accuso. Ma che? s'anteponga il possesso di Giunia all'amicitia di Cesare.) Vanne.

Tigell. Obbedisco.

Ner. Nò ferma. (L'Imperatore adottommi per figlio, escludendo dalla successione Britannico, ch'è sua legittima prole; perche voglio hora con le faette d'amore fulminar quei lauri, che crescono alla mia fronte? eh, che farò vn dolce cambio con i mirti di Venere.) Parti.

Tigell. Vado à seruiria.

Ner. Ma nò aspetta. (Non vuò, che i spiriti di Nerone s'auuiscano nell'idolatria d'vna donna.)

Tigell. (O' questo sarà vn'amoreggiare alla moda: in questa sorte d'amore però, credo, che trouerà più rivali, che non si crede.)

Ner. (Nò, non fia vero, che Nerone arrischi alla vanità di questo giuoco la perdita dell'impèro del Mondo: ma oh Dei, farò acquisto d'vn Cielo se m'impone il possesso di Giunia.) Corri Tigellino.

Tigell. Volo.

Ner. Eh' nò. senti (il mio petto è vn mare - -)

Tigell. (Mà io fò il flusso, e riflusso.)

Ner. (Doue il cuore ondeggia frà le tempeste di discordi pensieri. Se bramo le delitie d'amore, fuggono le grandezze

del Regno. Se ambisco l'affetto dell'amata, mi concito l'odio del regnante. Se giungo al possesso d'amante, mi privo dell'attributo di Principe. Se alimento le speranze di godere, inaridisco quelle di comandare. Se acquisto Giunia, perdo Cesare, perdo lo scettro, perdo l'impero. O' Impero, o' Cesare, o' Giunia: o' affetti d'amore, o' speranze di Regno, o' brame di dolcezze, o' timori di perdite, con modi sì tirannici diuidete l'anima mia?) *parte.*

Tigell. Vado? torno? resto? parto? sì? no? è meglio che torni al Pittore per il quadro del ritratto di Giunia che l'Imperatore ordinò. *entra.*

SCENA X.

Galleria.

Giunia, Tigrane.

Giu. **S**i che adoro Tigrane. non si turba il dominio della ragione, se obbediscono i sensi à i cenni di quel beilo, dà cui riceuon la vita. Stimò gloria del mio cuore il vederlo assoggettito al merito del mio Tigrane. Eccolo appunto. anin o' Giunia: supera le violenze della fortuna, corrispondi alle dichiarazioni del suo affetto, col palesargli amante.

Tigr.

Tigr. (Ecco Giunia: oh Dio son confuso: e che risponderò se del suo ritratto mi chiede?)

Giu. Mio Rè?*Tigr.* Principessa?*Giu.* Turbata V. M.*Tigr.* Il volto è lo specchio dell'afflittioni del cuore.*Giu.* Vn cuore, ch'è di Rè, non cede alla fortuna.*Tigr.* La fortuna spesso si rimarrebbe perdente, se non si seruisse di stratagemmi,*Giu.* L'affetto generoso di V. M. mi fa ardita à i desiderij di saper quest'inganni.*Tigr.* (Giunia si palesa inclinata alla corrispondenza de' miei affetti; precorrerò le sue richieste col palesarle la perdita del ritratto, perche riesca men dolorosa la piaga de' suoi dispiaceri.)*Giu.* (Il tumulto delle passioni le trasparisce su'l volto. Vuò tacerle le nuoue risoluzioni di Cesare, per non disperare i suoi affetti.)*Tigr.* Principessa: vdite quella potente cagione, che mi conturba: Il vostro ritratto - -*Giu.* Che? s'è smarrito?*Tigr.* Sì per Tigrane.*Giu.* Giunia in somma è destinata alle perdite.*Tigr.* Non è perdita l'acquisto d'vn Impero: Vdite. Cesare - -*Giu.* Ohimè. ve lo tolse?

C 4

Tigr.

Tigr. Accorso alle voci arroganti di Nerone, che voleua con violenza rapirmelo, me lo richiese.

Giu. Volle saper l'Imperatore, come fosse quell'immagine nelle mani di V. Maestà?

Tigr. Precorsi le sue richieste: dissi hauerlo su'l suolo per mia ventura trouato.

Giu. E V. M. così facile à priuarlene?

Tigr. Sentij priuarmi dell'anima: mà non si contrasta all'Imperatore.

Giu. Siete Rè.

Tigr. Mà però suddito.

Giu. Oh Dei.

Tigr. Non sospirate ò Giunia: questo cuore sarà sempre vostro: questi spiriti sempre v'adoreranno.

Giu. Il mio timore contradice à queste affermationi.

Tigr. Perché?

Giu. Considero, che se Tigrane ad vn semplice cenno si priuò del ritratto, facilmente ancora alle richieste di Claudio si priuarebbe dell'esemplare. *parte.*

Tigr. Facilmente ancora alle richieste di Claudio si priuarebbe dell'esemplare? ò Giunia: con che bel modo mi corrispondi! che generosa maniera di parlaremi amante! Nessuno può priuarsi di quello, che non possiede. Mi priuai del ritratto, perché nel mio poter lo teneua. Se alle richieste di Claudio potrei priuarmi dell'esemplare, dunque è segno, che da' miei voleri dipen-

pende. Non temere, ò Giunia, non pauentare ò Principessa: il cuore, gli affetti, la volontà di Tigrane saranno stelle, che solo dallo splendore di tua bellezza riceueranno la luce.

SCENA XI.

Giardino.

Agrippina, e Pallante passeggiando.

Pall. Consideri V. M. come restai, caduto il fulmine di sì rigorosa sentenza. Partirò Agrippina: m'iuuolarò da questo Cielo, ò Imperatrice, fuggirò queste stelle ò Augusta, che disimparando la pietà dal vostro rigore, non fanno influir che sciagure.

Agri. O' nemicitia del fato. Se voi partite Pallante, cade l'appoggio di mia speranza.

Pall. O' tirannia di fortuna: se resto Agrippina, incontro ineuitabilmente la morte.

Agri. Mà come simili affetti erano noti all'Imperatore?

Pall. Intesi io stesso, che -- *entrano parlando.*

SCENA XII.

Claudio.

Clau. **P**Allante con Agrippina? non stupisco. i cuori auuezzi à i delitti, se sono per auventura scoperti, non si correggono nel commetterli, mà perdono il rispetto nell'eseguirli. Concerteranno la partenza. Sarà pure vna volta depressa l'insoffribile alterigia d'Agrippina, e conculcato l'orgoglio del suo fauorito Liberto.

SCENA XIII.

Claudio, Agrippina, Pallante.

Agrip. **N**On vorrei però, che giungendo à notizia di Claudio la corrispondenza, che già prima de' miei sponsali godeste, egli stimolato da quell'amore, che per Giunia l'accende, pubblicando leciti i suoi affetti con questa, & oscurando con tal mendicato pretesto appresso il Senato la mia fama, giustificasse il ripudio.

Clau. (Non sei più à tempo.)

Pall. (Nasconderò ad Agrippina, per non turbarla, la resolutione del ripudio già stabilita da Claudio.) Nò, non temete Agrippina: solo Pallante è bersaglio delle saette del fato.

Agri.

Agri. (Claudio inconstante.)

Clau. (Agrippina superba.)

Pall. (Nemico destino.)

Clau. (Temerario liberto.)

Pall. Accompagnato dal mio dolore mi parto. *entra.*

Agri. Circondata dalle mie cure quì resto.

Clau. (Risoluto ne' miei pensieri, mi scuopro.)

SCENA XIV.

Claudio, Agrippina.

Clau. **A**grippina?

Agri. Claudio?

Clau. (Che ardita?)

Agri. (Che tiranno?)

Clau. Vi parlò Pallante?

Agri. Mi notificò poc'anzi vna sentenza, dettata più dalla passione, che dal giusto.

Clau. Si stima ingiustitia punir chi offende vn'Imperatore?

Agri. Se amore non v'hauesse priuato di lumi, vedreste bene, che l'innocenza è abbattuta.

Clau. Claudio non è cieco.

Agri. Mà solo per mirar Giunia.

Clau. Come voi per mirar Pallante?

Agri. La corona, ch'hò sù la fronte, mi ricorda la Maestà Imperiale.

Clau. Non è degna di corone, chi tanto superba mente le calpesta.

C 6

Agri.

Agrr Intendo, intendo ò Claudio . Sì , si deponga la corona, si cada dal Trono, si scacci Agrippina , s'elati Giunia , Claudio trionfi . Ah' Cieli , ah Dei , ah Imperatore . Dunque in tal guisa con i lauri inaffiati dal sangue di Germanico tuo fratello , e mio Genitore , s'hanno dal tuo capriccio à formar corone ad vna bellezza straniera? lo spirito d'Agrippina non s'auuili giamai ne gl'imbelli esercitij di coltiuar la beltà . Chi nasce dal sangue d'Augusto , non deue con altre porpore adulterarsi il sembiante . E per questo mi sprezzì? per questo m'abborrisci? per questo mi degradi da quel posto , al quale la tua elettectione medesima mi solleuò ? Rammentati ò Claudio , che Roma solo in tè riuerisce la memoria del glorioso Germanico ; saprà bene il Senato riconoscer dall'ombre tue l'innocenza di mè sua figlia . Incolpi Pallante ? l'esigli come reo ? lo condanni per temerario , perche m'amò ? Dimmi? rispondi? con qual gloria stringeresti lo scettro , se il credito di Pallante non t'hauesse somministrato splendore ? Egli m'amò ; sì , lo confesso ; má che per questo ? se ambizioso , ò impuro fosse stato l'ainor di Pallante , non hauerebbe ei potuto col fauor del Senato congiungersi meco , e scuoterti dà quel Trono , doue per la tua debolezza già

vacillauì ? Senti per ultimo ; l'esser tua moglie , m'obliga ad abborrire , non ad imitare gl'eccessi di Messalina .

Claud. Tanto trascorre , ò superba , la tua alterigia ? tanto si auanza , ambiziosa , la tua temerità ; rinfacci , come circostanze necessarie alla mia grandezza , i tuoi sponsali ? Dimmi ? quali lusinghe non usasti ? quali preghiere non interponesti ? quali artificij non adoprasti , quai mezzi non impiegasti per giungere à quel Trono , che t'espose troppo immeritamente alla veneratione del mondo ? forse l'interesse di successione m'obligaua à nuoue nozze ? non era la Casa Claudia già assicurata in Britannico ? non è questi nipote pur di Germanico ? non è del sangue d'Augusto ? Se io per mezzo di Pallante ricercai dal Senato il consenso alle tue nozze , oprai dà Prencipe , volendo esiggere ringratiamenti anche di ciò , che all'hora fù di mia compiacenza . Sò ben'io , doue tendono gl'artificij . Veggio bene , che cresce con fasto troppo orgoglioso quel ramo , che dal germe degl'Enobarbi fù inestato nell'albero de'Neroni . Sapró troncarlo , sapró assicurarmi , sapró essere Imperatore . Tù vanne intanto in esiglio , e riconosci in questo ancor dureuole la tua fortuna , mentre Claudio anche nell'ire non sà esser crudele . *entra.*

Agr. Si partirò, fuggirò; ma giuro à mè stessa, prima con la morte della nemica, farò gloriose le mie cadute.

S C E N A X V.

Appartamenti di Giunia.

Giunia, Sillano.

Giun. **E** Voi conosceste Sillano mio Genitore?

Silla. Cola nell' Armenia, era tale il nostro scambieuol' affetto, che gl'animi non si distinguuano; era vn' altro mè stesso.

Giun. Et in che s'impiegaua il suo valore?

Silla. Nella carica medesima, ch'io sosteneuo di Consigliero di guerra di quel Rè.

Giun. Lo conobbe il Rè Tigrane?

Silla. Anzi dà lui honorato, seguillo nel viaggio.

Giun. Mà perche non venirne alla Patria?

Silla. Per timor d'Agrippina, e di Pallante, che lo scacciarono.

Giun. Nella caduta di questi potrebbe sorgere la sua fortuna.

Silla. L'ambitione d'Agrippina non mostra di pauentare.

Giun. (Ne la sincerità di Giunia vuol torle la corona di testa.)

Silla. Se ciò non fosse, certo verrebbe Sillano.

Giun.

Giun. Oh' Dei, e doue adesso il mio Genitore dimora?

Silla. Alla vostra presenza.

Giun. Come?

Silla. Alla vostra presenza stà col pensiero, e poi egli per l'amicitia è vn' altro mè stesso: io sono alla vostra presenza, dunque Sillano non è lontano.

Giun. Oh' quanto mi tormenta l'impazienza di riuederlo!

Silla. Lo riuedreste volentieri?

Giun. E' mio Genitore.

Silla. Mà s'egli fosse scoperto, come fuggirebbe l'ira dell'Imperatrice?

Giun. Se egli consolasse la figlia col palesarsela, saprebbe ben questa correggere il difetto del sesso col tacere, auualorando le sue preghiere per liberarlo, anche col mezzo del Rè Tigrane.

Silla. Amate Tigrane?

Giun. Paleso l'altezza de' miei affetti innocenti.

Silla. (Dunque che più tardi Sillano à scuoprirti à Giunia, à consolar la tua figlia? Tigrane ama Giunia, ama Sillano tenuto per Feraspe. La catena di questi affetti lo terrà in obbligo di sostenermi. animo) Ecco è Giunia.

Prisca, Giunia, Sillano.

Pris. Ritiratevi Giunia. Nerone passeggia la Galleria qui vicina molto alterato; non vorrei, che v'asse il termine poco buono dell'altra volta di piantarvisi innanzi.

Giun. Feraspe ne riuedremo; vuol fuggir quest'incontro. *parte.*

Silla. O' mia sventura: ma procurerò d'introdurmi à colloqui con la mia figlia per mezzo della Matrona. Prisca vi felicitì il Cielo.

Pris. Vi riuerisco Signore.

Silla. La conoscenza di Sillano m'obliga ad esercitare anco con i suoi quella seruitù, che seco professaua.

Pris. Voi conoscete il Padre della Principessa eh?

Silla. Sarà maggiore la mia fortuna, se con ciò vengo habilitato à seruir ancor essa.

Pris. Voi sete molto compito.

Silla. Corrispondo alle mie obligationi.

Pris. E l'affetto, ch'io porto à Giunia, mi fa esser disposta à seruire anche gl'amici di suo Padre.

Silla. Voi sete molta cortese.

Pris. Corrispondo alle vostre gentilezze.

Silla. Ma lasciando i complimenti - -

Pris.

Pris. Sì, sì, parlate liberamente (voleuo marauigliarmi che alle cerimonie non fosse attaccato il negotio dell'interesse) posso in nulla seruirui?

Silla. Oh Dei, voi sola potete rendermi contento.

Pris. (Che linguaggio è questo!) che dite?

Silla. Dico, che dalla vostra gentilezza dipendono i miei contenti.

Pris. (E' amante di mè al sicuro) dite pure, ch'io di natura sono stata sempre cortese.

Silla. O' amatissima Prisca.

Pris. (Che dissi? egli è vn pò vecchio, ma)

Silla. Vorrei dunque per mezzo vostro essere introdotto - -

Pris. Doue?

Silla. A' parlare - -

Pris. A' chi?

Silla. A' Giunia.

Pris. A' Giunia? (quest'è altro, che Prisca.)

Silla. Non rispondete?

Pris. Che? amate Giunia?

Silla. L'amo quanto me stesso.

Pris. E vorreste parlarle?

Silla. Giungo alle mie felicità, se giungo à ragionar seco.

Pris. Eh? voi burlate.

Silla. Giuro, che solo Giunia è quel Cielo, al quale s'inuiano tutti i miei spiriti.

Pris. Eh che v'ingannate buon vecchio.

Silla. La causa?

Pris. Giongeste troppo tardi.

Silla.

Silla. Hà l'ali il mio affetto .

Pris. Non basta , se non possono solleuarlo.

Silla. Non intendo i vostri sensi .

Pris. Intendo ben io i vostri . Sentite : le vostre neui si dileguarebbono appresso Giunia , ch'è tutta fuoco .

Silla. V'ingannate .

Pris. Non m'inganno nò . La gioventù di Giunia vuole vn appoggio più sodo : & io v'accerto, ch'ella non si cura dell'Imperatore medesimo , perche hà adocchiato vn Rè che - - - basta .

Silla. Vdite Prisca (ò mia estrema miseria .)

Pris. Non occorre disperarsi , perche stà giusto, come dico io . Voi però almeno mi parete huomo schietto , perche vedo, che non fate come certi , che con chiome , e barbe tinte , fanno da Ganimedi , quand'hanno più età, che Saturno .

Silla. Sentitemi, vi prego .

Pris. Eh andate in buon' hora : In somma è vero . L'appetito cresce quando calscono i denti : parte .

Silla. Quanto t'inganni Prisca , se credi che ami Sillano con affetti diuersi da quelli , che nodrisce vn padre verso la figlia . Numi superni : con l'onnipotenza del vostro braccio inchiodate vn volta il giro di questa ruota , sì che restino in fine lieto Tigrane , sicura Giunia , & appagato Sillano . parte .

SCE-

SCENA XVII.

Galleria .

Tigellino sol Quadro, oue è dipinta Giunia, vestita da Imperatrice .
Nerone .

Tigell. **C**Redo, che pesi più dipinta, che viua ; e senza dubbio , perche tolti d'intorno gl'ornamenti alle Donne , son più leggiere d'vna piuma . Le cornici però di questo Quadro , son quelle , che sì m'aggrauano . Inuidio la virtù di quelli , che le portano con tanta facilità , che nè pur se n'auucono .

Nero. Tigellino ?

Tigell. Serenissimo ?

Nero. Guarda il quadro . Che veggio ? questa è Giunia . Chi fece in quelle spoglie vestirla ?

Tigell. Il comando dell'Imperatore .

Nero. (Giunia vestita con la trabea d'Agrippina ? Vi manca per accompagnarla Nerone, cinto col diadema di Claudio)

Tigell. (Il Pittore hà dà far per adesso .)

Nero. (Vacillano i desiderij del Regno , cimentandosi col vigore d'vna bellezza .)

Tigell. (Eccoci al vanne , e torna dell'altra volta .)

Nero. (Non meno m'accende vn'immagine ,
di

68 ATTO SECONDO.

di quello m'inamori l'esemplare. I raggi del Sole son più potenti nel suo riflesso.)

Tigell. Signore, viene l'Imperatrice.

Nero. (Claudio fortunato, che vnirà all'Impèro del mondo anche il possesso d'un Cielo.)

Tigell. Prencipe: ecco Agrippina.

Nero. (Misere Nerone, forzato à cambiare vna certa felicità, con vna incerta speranza.)

Tigell. E lui sordo: ecco che giunge.

Nero. (Giunia felice, quanto bella.)

S C E N A XIV. III.

Agrippina, Nerone, Tigellino.

Agri. **N**erone forsennato, quanto amante. Dunque per questi gradi pensi di giungere al soglio? Con queste glorie credi nobilitarti i trionfi? con l'acque di questi affetti pretendi d'inaffiarti gl'allori? Così dunque, o Prencipe effeminato, t'auuilisci nell'idolatria d'un sembante? così ingrato figlio, tradisci il mio pensiero, che ti brama sposo d'Ottauia, per giustificare le nostre pretentioni all'Impèro? amare vna nemica? riuerire vna riuale d'Agrippina? adorare chi con la magia d'un volto medicato, scuote quella grandezza, ch'io fondaua im-

mo-

S C E N A XI X. 69

mobile à gl'imperi più vigorosi del fatto? Claudio scaccia la moglie: tù segui la sua riuale? Claudio degrada l'Imperatrice, tù insensato, dai forza à quel braccio, che ti respinge: arroti quel ferro, che ti ferisce: accendi quel fuoco, che incenerisce le tue grandezze? mà cada pur l'ira mia sopra chi cagiona le mie sventure. Morderò quel sasso, che mi percuote, se non posso recider quel braccio, che lo scagliò. morirà Giunia, caderà la riuale; e già che herami si nega l'essercitare il furore nell'esemplare, paghi la destructione del ritratto la pena, ch' à lui si deue. Con vn o stillo lacera, e fora il quadro.

Nero. O' mè infelice.

Tigell. O' mè sventurato: come la falderò coll'Imperatore.

S C E N A XI X.

Giunia, Prisca, Agrippina, Nerone, Tigellino.

Esce Prisca con Giunia, accorgendosi dell'Imperatrice vogliono tornare in dietro.

Pris. **L'**Imperatrice coll'armi fuggiamo questa tempesta.

Agri. A' tempo giungi ò empia -

Nero. Ah' Madre. ferma.

Agri. Per rendermi sodisfatta nella vendetta. Corre alla vista di Giunia.

Gi. Ciel' aita.

SCE-

Claudio, Giunia, Agrippina, Nerone,
Prisca, Tigellino.

Clau. **A**' tempo giunge Claudio per difendere l'innocenza. *tiene Agrippina.* Questo à Giunia? Questo à Claudio? Questo alla nuoua Augusta? Questo ad vn Regnante?

Agri. Saprà ben - -

Clau. Taci superba: pagherai de' tuoi eccessi la pena. Olà s'incateni questa furia. *(riuoltato verso Tigellino)* à tè commetto il custodirla. Cangì con la strettezza della carcere la libertà dell'esiglio. Giunia non paurentare. Che temeraria ambitione! *entra.*

Nero. Che pertinacia del fato! *entra.*

Agri. Che rigor di fortuna! *entra con i littori.*

Giu. Che agitation della sorte! *entra.*

Pris. Che terribil paura! *entra con Giunia.*

Tigell. Che Corte maledetta! *entra dietro i littori.*

Fine dell'Atto Secondo.

Cortile con Prigione.

Giunia, Prisca.

Pris. **M**A' doue volete andare ò Signora?

Giu. Doue la sorte mi guida: l'Inferno stesso sarà per mè vn Elisio, purchè io non respiri l'aria auuelenata di questo Cielo.

Pris. E perchè partir di Palazzo?

Giu. E perchè restarui? mi son nemiche le stelle, mi perseguita il destino, mi vuol morta l'Imperatrice. Si: uò partire ò Prisca: non è degno di pietà chi sprezzando i pericoli, si ferma pertinace in quel posto, ch'è bersagliato dalle saette.

Pris. Se ogni volta che s'incontrano simili disgusti, s'abbandonasse la Corte, i Principi rimarrebbero senza serui. La vanità delle speranze violenta chi viue in Corte ad vn'ostinata costanza di viure sin frà i dispreggi. e voi Giunia, che vedete sì vicina la vostra meta, volete allontanarui?

Giu. A' gl'occhi di chi desidera, e spera, ogn'oggetto lontano si fa presente.

Giu.

Giunia sà superar quest' inganni. Seguitemi.

Pris. E chi vi sottrarrà al potente desiderio di Claudio?

Giun. Il manto, e lo scudo dell'innocenza. Anderò ad in prigionarmi frà le Vestali. I sacri Tempij non soggiacciono ai fulmini del rigor di chi regna.

Pris. E credete voi di potere in tal maniera sottrarvi alla potenza sdegnata dell'Imperatore!

Giun. Eh che son vani i vostri timori: morirono con Caligola quei costumi, che videro lui regnante.

Pris. Sì quelli, che non adulano il senso: Ad à vedere, che hor che non regna Caligola, attenderete, che si doni il Consolato à i caualli.

Giun. (Oh Dei, che farò?)

Pris. Fate à mio modo Signora; torniamo in Palazzo. Se voi partite, in qual maniera pretendete ottenere il ritorno di Sillano vostro Padre?

Giun. (O' memoria, che mi trafiggi.)

Pris. Se voi partite, come vorrete nutrir le speranze di felicità nell'acquisto dell'amor di Tigrane.

Giun. (O' affetto, che m'incateni.)

Pris. Restate, restate Giunia, e siate certa, che se voi medesima, i prigionieri che sia Agrippina, le scuoprite il vostro amor con Tigrane, la sua ambizione fatta ingegnosa promuoverà

VO-

vostri interessi, per accomodare i suoi.

Giun. (O' dolore, che mi tormenti, o passione, che m'uccidi.)

Pris. Dite più tosto, o semplicità, che mi rouini.

SCENA II.

Pallante, Tigellino con chiau.

Pall. MA' di che temi?

Tigell. M Di ciò, che mi potrebbe succedere.

Pall. Pallante ti difende.

Tigell. Non è più quel tempo, o Signore. La gratia del Principe per voi è suanita: non voglio, che la vostra caduta precipiti ancora mè.

Pall. Non è forse così infelice Pallante, quanto Tigellino si crede.

Tigell. (Non è così semplice Tigellino, come si crede Pallante.) In somma Signore, Agrippina è prigioniera: se tentate entrar da lei, tentate vn' impossibile.

Pall. Mài perche?

Tigell. Perche non voglio rouinar la mia fortuna. Venni in Corte Cantarino: perduta la voce, fui fatto confidente, e segretario dell'ambasciate amoroze, poi adesso di più Capo de' Littori; se la sfera continua il giro con quest' inaus-

L'Ambit.

D

G.

si, spero per la strada dell'arti mie giungere al posto di primo favorito del Prencipe.

Pall. (O' misero Pallante) senti. io altro non bramo, che breuemente parlare ad Agrippina: la breuità del tempo non ammetterà i tuoi chimerizzati perigli

Tigell. Mà se l'Imperatore lo sà?

Pall. Non vedo, chi possa riferirlo.

Tigell. O' bene: non sapete, che in Corte v. sono più spie, che sassi non compongono le muraglie?

Pall. Eh non temere.

Tigell. E Nerone?

Pall. Loderà le operationi di Pallante, che riguardano le sue grandezze.

Tigell. E Tigellino?

Pall. Attenda i premij dà quell'opre, per cui teme castighi.

Tigell. In somma non sò risoluermi.

Pall. Tigellino? offro la mia vita per fondamento della tua sicurezza: senti: se mentre io nella prigione con Agrippina discorro, quì per fortuna l'Imperator soprag unge, non puoi tù serrandola assicurarti? non puoi, s' egli volesse aprirla, dire, che tù sapendo essere io in disgratia di Sua Maestà, ordinasti à i Littori, che m'imprigionassero? e non sarebbe questa vn' attione degna di lode? eh' risoluiti Tigellino.

Tigell. Horsù voglio seruirui, che sarà mai? Pallante è nobile liberto, e Nerone

sem

sempre m'hà favorito. forse vn giorno chi sà? Signore, eccoui aperto: entrate, e sbrigateui di gratia.

Pall. Coraggio, Pallante: soccorso, ò fortuna. *entra.*

Tigell. In tuono Tigellino, che ti bisogna: quest'amicitia di Pallante con Agrippina è sospetta: se l'Imperatore sapesse, che l'hò introdotto, sarebbe la mia ruina: ma ohin è, ecco Nerone. Viene con gente! hauerà qualche bestialità per la testa: e te troua Pallante con Agrippina, che dira?

SCENA III.

Nerone con Soldati. Tigellino.

Nero. **P** Rigioniera Agrippina? frà ceppi l'Imperatrice? frà le catene vn' Augusta? vna madre di Nerone? vna, che è il lucifero del Sole di mia grandezza, l'Alba del giorno del mio Impero?

Tigell. (O' mè misero: l'indouinai.)

Nero. Romperò quei lacci, che la stringono, spezzerò quelle catene, che la circondano, atterrerò quelle mura, che l'imprigionano. Tigellino?

Tigell. (Ohimè.) Signore?

Nero. Ou'è Agrippina?

Tigell. Agrippina?

Nero. Sì. l'Imperatrice dou'è?

D

Ti-

Tigell. Dou'è! è ritenuta qui nella carcere:

Nero. Chi lo comanda?

Tigell. V. A. lo sà. Claudio.

Nero. Si sprigioni.

Tigell. Chi lo comanda?

Nero. Nerone.

Tigell. Oh Signore: Cesare --

Nero. Cesare tacerà. Sostengo l'innocenza, sprigiono vn'Imperatrice, difendo vn'Augusta, libero vna madre, mi porto dà figlio, fò attioni dà Prencipe, opero dà Nerone.

Tigell. Bene: mà --

Nero. Non più. apri la Carcere.

Tigell. (Che dirà, se la troua con Pallante? son disperato.)

Nero. Ancor si tarda? si rompa --

Tigell. Ah' nò, Signore: adesso. (oh Dei.)

Nero. Che s'indugia?

Tigell. La chiane non trouaua la serratura. ecco aperto Signore, ohimè vien Pallante: non vscite, ch'è qui Nerone.

S C E N A I V.

Agrippina da huomo con la clamide di Pallante, Nerone, Tigellino.

Nero. Che veggio?

Agrip. Vedi vna madre schernita, vedi vna moglie scacciata, vedi vn'Imperatrice abbattuta.

Nero. Madre? come in quest'habito?

Agri.

S C E N A V.

Agri. Fù precorso l'affetto di Nerone dalla fedeltà di Pallante.

Tigell. (Ohimè.)

Agri. La mutatione di queste spoglie tese all'acquisto della mia libertà coll'inganno di Tigellino.

Tigell. (E' finita per mè.)

Nero. Ou'è Pallante?

S C E N A V.

Pallante senza clamide, Agrippina, Nerone, Tigellino.

Pall. A' Tuoi piedi ò Prencipe. Quella fedeltà, che sempre --

Nero. Sorgete Pallante. I Dei in somma v'han destinato per sostegno dell'innocenza, per istromento di mia grandezza. Opraste fedelmente: con altrettanta prontezza è tenuta à corrisponderui la generosità di Nerone.

Pall. (Si celi l'affetto d'amante coll'obbligo di vassallo) oprai da suddito.

Nero. V'obligaste vn Prencipe.

Agri. V'è tenuta Agrippina.

Tigell. (Gabbaste Tigellino.)

Pall. La volontà di Pallante opera, come soggetta.

Nero. L'intelletto di Nerone opere à, come regnante.

Agri. La memoria d'Agrippina, come obligata.

Tigell. (Tutte queste potenze, non sò, se basteranno à salvarmi.)

Nero. Madre ? tornate su'l foglio.

Agri. Nò figlio : vuò per adesso nascosta in quest'habito facilitarvi la via per riacquistarvi il marito : (meglio direi per atterrar la nemica.)

Nero. Prudente consiglio. *parte.*

Agri. Irato destino. *parte.*

Pall. Inutile affetto. *parte.*

Tigell. Amor maledetto . S'è partita mezza la paura: mi resta hora da saldarla coll'Imperatore : è meglio però , ch'io riferri la prigione , e con fuggir la sua presenza, fugga almeno per adesso anche il periglio . *Serra, e parte.*

SCENA VI.

Appartamenti di Giunia.

Giunia , Sillano .

Giu. **E** Pur mi truouo frà queste mura, due l'istesse grandezze risuegliano a miei danni la morte . In somma , ò Feraspe , l'affetto di Claudio, come difsi, hebbe à costarmi la vita .

Sill. Hauerebbe la Parca troncate due vite in vn filo .

Giu. E quale .

Sill. Quella di Sillano , che dalla vostra dipende .

Giu.

Giu. O' dolce mà tormentosa memoria : ò Giunia infelice , quanto innocente : ò figlia suenturata , quanto amante . Mi promise Claudio la libertà di Sillano , mà nell'istesso tempo mi destinò schiava de'suoi capricci: mi diè speranza del ritorno del genitore , mà il suo affetto origina i pericoli della figlia . Che farò ? *piange.*

Sill. Perche piangete .

Giu. Piango , perche con queste lagrime vorrei sommergere con la mia vita le mie sventure .

Sill. (Cara figlia , amata Giunia . sento da quelle lagrime intenerito il mio cuore) *piange.*

Giu. Perche piangete ?

Sill. Piango , perche vorrei per quest'acque giungere al porto de'miei contenti : (mà che più tardo à scuoprirmi? che più sospendo col mio silentio le consolationi d'vna figlia, le contentezze d'vn Padre?) Giunia non riconosci Sillano ?

Giu. Come ?

Sill. Figlia , non rauuisci il genitore ?

Giu. Voi Sillano ? voi mio genitore ?

Sill. Ah Giunia : ah figlia , pur troppo ti compatisco . Sì son Sillano ; sì, sono il tuo padre , ò Giunia . Le vestigia degl'affanni cancellarono dal mio volto quei caratteri , che t'additauano l'esser mio: perdei nell'esiglio l'effigie , mà vie più crebbe l'affetto .

D 4

Giu.

- Giu.* Cieli! che sento! Numi! che veggio!
Sill. Vedi chi ti diè l'essere: vedi vn padre, che t'ama più di se stesso: vedi vno, che hà generosità superiore alla fortuna. Et ancor dubiti, ò figlia?
Giu. Ah che pur troppo mi fanno certa di verità sì gradita gl'affettuosi moti del mio medesimo cuore: sento ben, che le violenze del sangue superano la debolezza de' sensi. Padre, caro Padre: condonate alla forza d'vn improuisa allegrezza lo stupor del mio cuore. Quest'abbraccio vi certifichi -- *L'abbraccia.*

S C E N A V I I.

Claudio, e detti.

- Clau.* **T**anto t'auanzi temerario? tanto ardisci impudica?
Sill. Signore --
Clau. Arrogante. Nella mia Regia? nel mio Palagio? in mia prelenza?
Giu. Cesare --
Clau. Ardita. Questo à Claudio? questo all'Imperatore?
Sill. Ascolta ò Claudio --
Clau. Caderai scelerato per la mia giusta vendetta.
Giu. Odi ò Imperatore --
Clau. Morirai impura, vittima del mio sdegno.

Sill.

- Sill.* Mè senti almeno --
Clau. Taci. Col testimonio degl'occhi, ogni disinganno è bugiardo.
Giu. Deh per pietà --
Clau. Non più. ne i vostri errori sono accuse fin le discolpe. Ambo sete rei. preparateui pure alla pena. *entra.*
Giu. Padre.
Silla. Figlia. *Sillano con atti dolenti segue l'Imperatore, Giunia parte per altra strada piangendo.*

S C E N A V I I I.

Prisca, Tigellino.

- Pris.* **G**Ran fatica m'è conuenuto durare, per far voltare indietro quella figliuola. Voleua per forza partir di Corte. ò Tigellino, che fai? senti.
Tigell. (O' incontro maledetto) scusatemi Signora Prisca: hò che fare.
Pris. Sempre ti cresce il negotio, quando io voglio parlarti. Sentimi. Agrippina è pur serrata bene eh? Giunia può caminar sicura per il palazzo?
Tigell. (Quanto son loquaci le donne!) attendete, attendete pur voi à guardar Giunia, e non curate d'Agrippina.
Pris. Oh ecco Tigellino su'l graue. attendi, attendi pur tu ad esser l'Argo di questa vacca.
Tigell. E' meglio esser Argo, che hauer bisogno d'occhiali.
L'Ambit. D 5 *Pris.*

Pris. E' meglio in queste cose tener gl' occhiali, che ferrar gl'occhi.

Tigell. Agrippina è più sagace, che non credete.

Pris. E Giunia è più modesta, che tu non pensi.

Tigell. Intanto stà ritirata per timore.

Pris. E Agrippina stà riserrata per forza.

Tigell. Sarà forse più libera, che non v'immaginate.

Pris. Se ancor tu non concorri á burlar l'Imperatore, con sprigionarla.

Tigell. (Canthero è pur furba costei. à fè mi pone in sospetto, mà troncarò il discorso) Signora Prisca, non sono qui per contrastar con voi: mà ecco appunto Claudio. la saluto.

Pris. Fuggirò ancor' io, perche non mi domandi di Giunia.

S C E N A I X.

Claudio, Sillano, e poi Giunia.

Sill. **S**ì, son reo di mille morti, mà se non chiedo diminutione alla pena, mà se non cerco di proroga nè pure vn momento al mio viuere, sia Cesare tanto humano nell'ascoltare vn sol detto, quanto è Feraspe colpeuole.

Clau. E che dirai per discolpa di tant' errore?

Sill. Che non è errore l'abbraccio d' vn genitore alla figlia.

Clau.

Clau. Figlia?

Giun. Che non è colpa l'affetto d' vna figlia verso del padre.

Clau. Padre?

Sill. Sì, son padre, ò Cesare.

Giun. Sì, son figlia ò Imperatore.

Clau. Che stupore! hora ben lo riconosco. *guardando Sillano.*

Sill. Son Sillano, ò Claudio, quel Sillano che - -

Clau. Non più. forgete Sillano. godete sicuro la patria: anzi voi goda la patria. per voi ritorni all'antico splendore il Senato. Non più temerete i fulmini dell'ira ambiziosa d'Agrippina, se vi difendono gli allori cresciuti alle tempia della vostra Giunia: di Giunia: che hà saputo col merito acquistarsi il tributo d' vna corona: che in questa sera medesima, vuò, che prenda il possesso del Trono nel talamo di Claudio. Giunia. *Sillano. intendeste. parte.*

S C E N A X.

Sillano, Giunia.

Sill. (**C**he hà saputo col merito acquistarsi il tributo d' vna corona?

Giun. (Che in questa sera prenderà il possesso del trono nel talamo di Claudio?)

Sill. Figlia?

Giun. Padre?

Sill. Intendeste?

Giun. Intesi. Che Claudio vuol nauigare nel mare delle mie lagrime. Intendeste?

Sill. Intesi, che Cesare vuol con le violenze palesarsi potente.

Giun. (O' fortuna.)

Sill. (O' destino.)

Giun. Padre, ascoltate mi. Per risvegliare i spiriti generosi del mio cuore, basta la memoria d'esser figlia di Sillano. Se voi per non tradir la sincerità, sapeste soffrir l'esiglio, saprà ancor Giunia, per non tradir l'amore à voi già noto verso Tigrane, più tosto incontrar la morte, che aspirare à sì perniciose grandezze.

Sill. (Prudente spirito di donzella: generoso affetto di figlia.)

S C E N A XI.

Tigrane, Sillano, Giunia.

Tigr. **G** iunia? Feraspe? Principessa? Amico? così mesti vi miro?

Silla. Eh' mio Rè.

Giun. Eh' mio Signore.

Tigr. M'additano questi sospiri, che fremano con troppo rigore le passioni agitate. Giunia? à chi v'adora le nascondete? Feraspe? ad vn' amico non le palestate?

Silla.

Silla. Non più Feraspe, mà Sillano padre di Giunia, odiato da Agrippina, seruo di Tigrane.

Tigr. Voi Sillano? voi padre di Giunia? oh. Dij, che sento! e tradite queste contenzenze con apparenze di duolo?

Silla. La nemicitia di fortuna rende necessaria, in chi non è sprouisto d'intelletto, la realtà del dolore.

Tigr. Sono fuor di mè stesso.

Giun. Sentite Tigrane: Claudio hà decretato, sposandomi in questa sera, palesar la potenza di sua tirannide, disperar l'innocenza de' nostri affetti, condannarmi ad vna vita penosa.

Tigr. (O' Cielo: e non m'uccide il dolore!) E voi Sillano, non impiegate con l'efficacia delle preghiere l'autorità di padre, per far che non sia infelice vn Rè vostr'amico?

Silla. E che può, ò Signore, la debolezza di Sillano contro gli sforzi d' vna potenza Cesarea? e voi Giunia non ricusate questi sponsali, che v'assicurano della disperation di chi v'ama?

Giun. E che puote, ò Padre, la fiacchezza d' vna donna, contro il rigor d' vn Tiranno? e voi, ò Tigrane, abbandonerete frà queste angustie quella, à cui vi degnaste riuolgere i vostri affetti?

Tigr. E che puote, ò cara, la resistenza d' vn' huomo, contro gl' assalti di tutti i fati? (E voi ò stelle sarete sempre fisse nella malignità di quest'influssi?) *Sill.*

Silla. (Empia tirannia del destino.) *parte.*

Giun. (Fiera malignità della sorte.)

Tigr. (Cruda peruerfità delle stelle.)

S C E N A XII.

Prisca, Tigrane, Giunia.

Pris. S Ignora, signora? oh' v'è il Rè.

Giun. S Cherichiedete *Prisca?*

Pris. (Vorrei far l'ambasciata; mà non vorrei, che il Rè mi sentisse) per dirla.

Tigr. V: turbate?

Pris. Nò, Signore. (Voglio dirla in somma, voglio scuoprire il tutto al Rè, che mi donó l'anello) per dirla, ò *Giunia*: ascolti V. M. vn Cavaliero qui fuori vi vuol parlare, mà m'ordinò di far l'ambasciata, quando il Rè *Tigrane* fosse partito.

Tigr. Quando io fossi partito? la consideratione di questo riguardo è materia de i miei sospetti.

Giun. Quando *Tigrane* fosse partito? questa conditione origina i miei timori. Chi è il Cavaliero?

Pris. Non lo conobbi, che non potei mirarlo fisso nel viso: mi parue però sbarbato, bizzarro, lindo nel portamento: appunto come vn *Ganimede* de' nostri tempi.

Tigr. (Gelofia, che discorri?)

Giun. Che farà!

Pris. Fateuelo venire innanzi, e ve n'accorderete. Che risposta le porto?

Giun.

S C E N A XIII.

Giun. S'ascolti. *Tigrane?* -- *Prisca* entra.

Tigr. *Giunia*, mi ritiro. (L'affetto, la gelofia, le passioni, mi rendono vn' *Argo*, per offeruar, chi sia questi.) *si ritira.*

S C E N A XIII.

Prisca, Giunia, Agrippina da huomo Tigrane.

Pris. E Ntrate, Signore: v'attende qui sola sola.

Agri. Questo appunto bramaua.

Giun. Che dite Cavaliero?

Agri. *Giunia*. nouella *Augusta*. *Sourana* Imperatrice: ecco -- morirai scelerata. *mentre parla viene accostandosi, e tira mano alla spada contro Giunia. Tigrane subito con la spada ribatte il colpo.*

Tigr. Caderai traditore. à *Giunia?* alla *Principessa?*

Pris. A' tradimento eh?

Agri. Ad *Agrippina?* all'Imperatrice?

Giun. Oh *Dij?*

Tigr. Che veggio?

Pris. Come?

Agri. Sì. sono *Agrippina*, ò *Tigrane*; sono l'Imperatrice, ò *Giunia*: son colei, che per le tue funeste bellezze, fui dall'incostanza di *Claudio* priua della corona, scacciata dal Trono, precipitata dal soglio. Son colei, che solo per tua

ca-

cagione diuenni di felice, misera: di libera, prigioniera: d'Imperatrice, vassalla. Son colei, che riconosce da tè sola la perdita dell'impèro nel figlio, la priuatione della Maestà nel marito, il furor delle sventure in se stessa. E dovranno restar sopiti gli spiriti d'Agrippina à sentimenti sì fieri? la pietra del mio costante coraggio, sì fortemente percossa, non manderà le fauille? armata coll'vsbergo della ragione, non mi scaglietò contro la vita di chi mi priua d'ogni contento?

Tigr. Mai pretese, ò Imperatrice - -

Giun. Scusatemi mio Rè. Giunia, che hà petto per custodir l'innocenza, haurà lingua ancora per palesarla. Ecco à vostri piedi vn'innocente, ò Agrippina. Giunia non peccò, ò Imperatrice. E di qual colpa son rea, se gl'affetti di Cesare si ribellano alla ragione, per seguire il compiacimento de i sensi? Oh *Dij*, anche l'essere sventurata è delitto? Mi chiamerei degna di mille morti, quando vn solo de'miei pensieri, ribelle dalla sincerità del mio cuore, hauesse obbedito à i cenni d'vna lusinghiera ambitione. Il mio cuore, i miei spiriti, i miei affetti solo à Tigrane furono consecrati (*quì Agrippina le fa cenno che s'alzi.*) da quel punto, che vn comando di Cesare quì nella Regia m'auviluppò frà i perigli. Dunque vna

don-

donzella innocente lauerà col sangue le colpe d'vn Imperatore inconstante? Dunque all'hora che son più misera, son più colpeuole? se sono falli le sventure, Giunia merita mille morti.

Agri. Se pregiudica all'altrui grandezze, l'innocenza medesima si fa rea.

Tigr. L'innocenza è stimata rea, solo nel tribunal del furore.

Agri. Tigrane. La presenza di Giunia è fatale à miei danni; solo può giustificarsi, se fugge.

Giun. Hà l'ali il desio; mà (quasi dissi la beltà di Tigrane) il comando di Claudio m'imprigiona, che in questa sera medesima vuol farmi vittima de i suoi voleri.

Agri. In questa sera medesima? E voi correte à i suoi contenti?

Giun. Incontro più volentieri la morte.

Tigr. (O' adorabil costanza.)

Pris. (Pare, che la tempesta si plachi. Se il Rè non entraua di mezzo, s'infilzauano frà loro queste Donne.)

Agri. (In questa sera medesima Claudio vuol far Giunia sua sposa? voi desiderij d'Impèro somministratemi ingegno) Giunia. ambite di sottrarui al furore dell'ira mia?

Giun. Nelle sodisfationi di V. M. desidero di ritrouar la mia pace.

Agri. Rinunziate alle pretensioni del figlio?

Giun.

Giu. I miei pensieri non volaron tant'alto.

Agri. Bramate Tigrane per sposo?

Giu. I miei affetti, i miei desiderij, non spirano altr'oggetto.

Agri. Volete in somma acquistarui l'amicitia d'Agrippina, e rendere al mio, al vostro, al cuor di Tigrane quella pace, che ci toglie l'incoftanza di Cesare?

Giu. Altro non bramo.

Agri. Sentite dunque - Tigrane, compiaceteui di seguirci. Quando Claudio -
Entrano parlando tutti tre.

Pris. La volpe fa configlio. ò chi haueffe creduto, che quel Zerbinotto fosse stata Agrippina! ma le donne d'hogg dì sono così spiritose, e così bizzarre, che tutte fanno il personaggio dell'huomo.
via.

S C E N A X I V.

Sala Imperiale.

Nerone, Tigellino.

Ner. **O**ffende la grandezza di Nerone, chi teme, protetto dall'ombra sua.

Tigell. Eh' Signore: quest'ombra mi spauenta pur troppo. Se Claudio sà, che Agrippina è spigionata, s'auuererà in mè il prouerbio, che gli stracci vadino all'aria.

Ner.

Ner. Chi opera fedelmente, non tema. Obbedisti vn Prencipe.

Tigell. Mà hò disubidito vn'Imperatore.

Ner. Taci: non temer Tigellino. Lo spirito d'Augusta, che seppe volar tant'alto, saprà stabilirsi il Trono fin sù le stelle. Io stesso mi preparo à fauorir gl' affetti di Tigrane, perche Giunia non sia di Claudio. Congiuro contro il mio stesso volere, per atterrar quegl'ostacoli, che possono contrastarm l'Impèro. Cederanno i capricci dell'Imperatore all'ingegno d'Agrippina, alle preghiere di Tigrane, alle suppliche di Giunia, alle richieste di Nerone, alle leggi del giusto, à i voleri del fato.

Tigell. Signore, consegno la mia vita alla speranza prodotta dalle vostre promesse.

Ner. Se Nerone giunge su'l teglio, ammireranno i secoli le prosperita di Seiano nella persona di Tigellino. *parte.*

Tigell. Se i gradi della gratia del Prencipe s'acquistano con la parità de i gradi della malitia, spero di superar Seiano medesimo. *parte.*

S C E N A X V.

Agrippina pure da huomo, Giunia, Tigrane.

Agri. **I**N questa maniera, ò Tigrane, spero restituirè à Giunia la pace, spero,
ro,

ro, ò Giunia, render consolato Tigra-
ne, spero di ricondur mè stessa su'l so-
glio, spero di restituir l'Impèro à Ne-
rone.

Tigr. Signora, il cimento è grande, mà - -

Agri. Mà è maggiore l'animo d'Agrippina.

Giu. Mà non è inferiore il timor di Giunia.

Agri. Animo, ò Giunia. chi brama d'esser felice, non ricusa durezza d'impresa, m'intendeste?

Giu. Benissimo Signora. Spero, che la fortuna medesima rella vassalla dell'ardire ingegnoso di V. M. sia per fauorire i nostri disegni.

Agri. Io dunque m'inuio à cominciarne l'executione. frà poco colà nel vostro Appartamento attendetemi. *Và à vestirsi da donna.*

S C E N A X V I

Tigrane, Giunia.

Tigr. **O** Quanto godo, mia Principessa, che i nostri timori restino sì dolcemente delusi, mentre è sì vicino l'oggetto di quelle contentozze, che le speranze credeuano sì lontane.

Giu. O' quanto godo mio Rè, che L'AMBITIONE INGEGNOSA d'Agrippina, per stabilirsi nel Trono, vñ per suoi stromenti le nostre medesime felicità.

Tigr.

S C E N A X V I.

Tigr. (Quanto farei più felice, se l'animo, auuezzo alle suenture, non pauentasse dell'incertezza dell'esito!)

Giu. (Quanto farei più felice, se potessi, per consolarlo, palesare il tutto à Sillano mio Genitore?)

Tigr. Giunia?

Giu. Tigrane?

Tigr. Et è pur vero, che sarete mia?

Giu. Gl'affetti di Giunia ve ne fanno fede.

Tigr. Che l'Imperatore mi vi ceda?

Giu. L'Ambitione d'Agrippina ve lo promette.

Tigr. Che s'allontanino i perigli?

Giu. La nostra innocenza ve n'assicura.

Tigr. Cara innocenza.

Giu. INGEGNOSA AMBITIONE.

Tigr. Affetti graditi?

Giu. Mio Rè?

Tigr. Mia spola?

Giu. Sarete pronto nel punto stabilito?

Tigr. L'hore della felicità, che si spera, si misurano col battimento del cuore.

Giu. Mi ritiro, che già s'auanza la notte. *parte.*

Tigr. Sò quel che deuo fare: ombre à mè care se mi darete il mio Sole. *parte.*

SCE-

S C E N A X V I I.

Galleria .

*Pallante , Sillano . comincia la notte .**Pall.* (**O** ' Violenza d'affetto , che frà i perigli più m'auviluppi .)*Silla.* (O' violenza d'amore , che frà le pene più mi tormenti .)*Pall.* (Crudele Agrippina , ingrata Imperatrice .)*Silla.* (Cara mia Giunia , amata mia figlia .)*Pall.* (S'io ti sciolli dalle catene , perche con tanta ingratitudine disprezzi il mio affetto , con quant' affetto ti leguo ?)*Silla.* (Se gl'amori innocenti di Giunia son diretti à Tigrane , perche ò Dei , cambiando l'animo di Claudio non palefate d'esser superiori alla sorte ?)*Pall.* (Mà ò Numi : già s'auanzano le tenebre , nè pur ritrouo Agrippina : e pur non meno à questa , che à Pallante son no pericolose in questa reggia le dimore ; mentre l'vno è scacciato , l'altra è imprigionata da Claudio .)*Silla.* (Mà oh Dei , già la luce è caduta , e ancor Giunia riueggo ; forse Claudio per mia sventura , abbattuto l'honor de i Giunij , spiegherà ne i trionfi del senso il vessillo dell'incostanza . Giunia in-

in-

infelice , quanto innocente : Sillano misero , quanto honorato . *entra .**Pall.* Sorte nemica : perche m'arricchisti già di dolcezze , per farmene sentir più amara la priuatione ?

S C E N A X V I I I.

Notte .

*Agrippina da donna , Giunia , e Prisca per mano , Pallante .**Pris.* **A** Dagio Signore ; in quest' oscuro vi potete rompere il collo , e lo farate rompere anco à me : mà come c'entro io ?*Giu.* Per mia guardia quì vi conduco . tacete .*Pall.* (Mà perche della sorte mi querelo , se solo l'altrui ingratitudine , mi rende sempre infelice ?)*Agri.* Giunia ? chi farà ? sento gente .*Giu.* L'Imperatore non può essere , ch' hora farà alla mensa , ò Signora .*Agri.* Chi mai farà ?*Pall.* (Tè sola a' cusci , ò crudele Agrippina .)*Agri.* Pallante mi pare .*Pall.* (Di tè sola mi doglio , ò ingrata Imperatrice , che il mio benefico affetto col tuo rigore disperì .)*Agri.* E' Pallante al certo con le solite importunità .*Pall.*

Pall. (O' mè infelice:)

Pris. E' più fortunato, che non si crede: chi s'appiglia di noi tre, non può errare.

Agri. Che ardito?

Pris. Eh Signore, auuertite; la voce di Pallante può impedire i vostri disegni, hauendo scoperta V. M.

Agri. Che si può fare?

Pris. Oh che si può fare? è possibile, che frà tre donne, non ve ne sia vna da partito?

Giu. Mà come?

Pris. Horsù stà à vedere, che toccherà à mè di ritrouar la malitia, che son la più semplice. Sentite - - *Si mette in mezzo, e parla all'orecchio d'Agrippina, e di Giunia.*

Pall. (Ah destino, m'incateni frà queste tenebre con vn laccio amoroso, per auuezzarmi, atterrato dall'ira di Claudio, all'horror d'vna tomba.)

Giu. Sì, quest'inganno nessuno offende.

Pris. Oh' certo: Pallante è per solito tanto buono, tanto dolce, che ci casca sicuro. Lasciate far à mè.

Agri. (Bene.) Pallante?

Pall. (Odo gente.)

Agri. Pallante, non rispondete?

Pall. (Sento chiamarmi.) chi siete?

Pris. (Le tre Gratie.)

Agri. Sono Agrippina: vi lagnate?

Pall. Mi lagno delle mie sventure.

Agri. Chi le cagiona?

Pall.

Pall. La vostra crudeltà.

Pris. Si rammenti, ò Signora, ch' ogni dimora puol esser dannosa.

Agri. Sentite Pallante. hò cuore di donna, hò animo d'Imperatrice. conosco i vostri affetti; li corrispondo: conosco i vostri seruigi, li gradisco.

Pall. O' mè felice, se ciò è vero.

Agri. Ne dubitate?

Pall. La sorte è inconstante.

Agri. Nò Pallante. scacciate ogni dubbio: v'ama Agrippina.

Pall. (Contenti non m'uccidete.)

Agri. Questamano - -

Pris. Seguiti pure, seguiti.

Agri. Questa mano dico, ve ne farà fede.

Prisca porge la mano à Pallante.

Pris. (Questa mia inuentione pone in pericolo la mia pudicitia.)

Pall. Care neui adorate, che rattemprate gl'ardori di questo cuore: cara mano che in lacci si graditi imprigioni l'anima mia.

Giu. (Curioso inganno)

Pris. (Manco male, ch' è oscuro: e per questo non mi vergogno.) Signore, auuertite che non venisse lume. *verso Agrippina, e Giunia.*

Pall. Stringo tutte le mie contentezze.

Pris. (Eh sbaglia di poco.) *Prisca quando parla à Pallante, fingendo d'essere Agrippina deue sempre imitarne, & affettarne la voce, ciò starà al giudicio di chi recita.*

L'Ambit.

E

Agri.

Agr. (O' follia.) che ne dite Giunia ?

Giu. Oprò con gran spirito Prisca .

Agr. Amore è cieco senza la circostanza di queste tenebre .

Pall. Nè pur mi rispondete Agrippina ?

Pris. (Oh sono imbrogliata adesso !)

Giu. Non parlate Prisca . Signora, le imponga il tacere .

Agr. Sento gente . tacete Pallante .

S C E N A X I X .

*Claudio , Agrippina , Giunia , Pallante
Prisca .*

Clau. **I**mpatiente di più prolungar le mie dolcezze mi porto furtiuo in quest'ombre al possesso della mia Giunia .

Al sentirsi la voce di Claudio , Pallante , Giunia fanno atti di qualche timore . Agrippina dà segno à Giunia , che non tema .

Giu. (L'Imperatore !)

Agr. Claudio ! Giunia non temere .

Giu. (Mi fò sentire :) *parla più forte .* *Dij.* il tempo non vola per Giunia: non hanno l'ali quell'hore , che portano delitie .

Clau. Giunia ?

Giu. Mio Signore ? *con voce più bassa (tuono Imperatrice.)*

Agr. Son pronta . Seconderò con l'attio le vostre parole .

Clau.

S C E N A X I X .

Clau. Chi con voi discorre ?

Giu. Prisca è Signore : parlate Prisca .

Pris. (E in quante parti mi volete adoprar questa notte ?) sì Signore , son' io con Giunia . *si scosti alquanto da Pallante , che sempre starà da vna parte della Scena .*

Clau. Giunia mio tesoro , vengo à consecrarti vn Cesare .

Agr. (O' ingiusto .)

Clau. Vengo ad offerirti vn'Impèro .

Agr. (O' Tiranno .)

Giu. La beneficenza Cesarea honora troppo i miei demeriti .

Clau. La bellezza di Giunia non merita corrispondenze inferiori .

Agr. (O' infedele .)

Pall. Mia Imperatrice ?

Pris. (Voltiamo .) Che bramate mio fido ? *Sempre à mezza voce fingendo .*

Pall. Parmi sentir Claudio discorrer d'affetti -

Pris. Ah' l'infido tradirà mè , che sono Augusta , per dare à Giunia lo scettro .

Clau. Cara Giunia ?

Giu. Mio Signore .

Clau. Oh se penetrasse Agrippina ciò, che opera Claudio frà queste tenebre .

Giu. M'imagino , cercherebbe ingannar ui .

Pall. Appunto hò intesa Giunia con la sua vecchia .

Pris. Qual vecchia .

Pall. Prisca sua matrona .

Pris. Mà Prisca non è vecchia .

E 2

Pall.

Pall. Parmi. . .

Pris. Olà. Prisca non è vecchia. tacete.

Pall. Obbedisco.

Clau. Giunia in somma sei troppo vaga.

Giu. Gl'occhi d'vn' amante stimano talvolta perfette le imperfezioni.

Clau. Gl'occhi di Claudio non s'ingannano.

Agri. (O' empio.)

Giu. (S'ingannerà nell'operazioni.)

Clau. Mà che si tarda ad' aprire il seno à quella pioggia di contenti, che mi felicitano? Giunia: venite.

Giu. Son pronta à suoi cenni.

Clau. Porgetemi la mano.

Giu. E' pronta. *Agrippina porge la mano à Claudio.*

Clau. O' cara.

Giu. E con la destra tutti gl'affetti.

Clau. (O' Claudio fortunato.) *entra.*

Agri. (O' Cesare infedele.) *entra.*

Giu. O' Imperatore ingannato.

Pris. O' se questa notte durasse vn' anno.

Pall. Agrippina? Signora?

Pris. Pallante?

Pall. Claudio non più si sente. *vogliamo partire?*

Pris. Conducetemi doue v'aggrada: (mà faria meglio per mè restar quì all'oscuro.)

Pall. Ohimè. vengono altri.

SCE.

Tigrane, Giunia, Pallante, Prisca.

Tigr. **G** iunia, sete qui?

Giu. **T**igrane, sete voi?

Tigr. Sì son Tigrane, ò Giunia.

Giu. Sì son Giunia, ò Tigrane.

Tigr. Il tutto intesi.

Giu. Il tutto è fatto.

Tigr. O' mè felice.

Giu. O' mè beata.

Pall. Signora?

Pris. Che defiate?

Pall. Tigrane con Giunia?

Pris. Questi amanti si fanno coprire dal velo di queste tenebre.

Pall. Mà Giunia non è con Cesare?

Pris. E che? non può vna donna nell'istesso tempo seruire à due.

Pall. Come?

Pris. Vno con le promesse, l'altro con gl'effetti.

Pall. Stupisco.

Tigr. Principessa?

Giu. Mio Signore?

Tigr. Chi con Pallante discorre?

Giu. Prisca per inganno da lui creduta Agrippina. Udite.

Pris. (Voglio anch'io prendermi piacere dell'ingannata semplicità di Pallante.) Sentite mio liberto. Vorrei vna gratia da voi.

L'Ambit.

E 3

Pall.

Pall. Deh così mi mortificate Augusta non sarà incontrar maggior fortuna Pallante, di quella de' vostri comandi.

Pris. I miei comandi dunque vorrebbero, che voi ancora di giorno conferuaste quell'amore, che palestate di notte.

Pall. I raggi della luce, scoprendo la vostra maestosa bellezza, concorreranno ad accrescere i miei affetti.

Pris. Auuertite d'esser costante.

Pall. Le felicità son fondamento della costanza.

Pris. O' promesse gradite.

Pall. O' felicità non credute.

Tigr. O' inganno per mè felice.

Giu. O' felicità sospirata.

Tigr. O' sospiri fortunati.

Giu. O' fortuna - -

SCENA XXI.

Claudio, Agrippina, Giunia, Tigrane, Pallante, Prisca.

Claudio. **V**ieni, ò Giunia, nouella Augusta: torna - - *Vrta con Giunia, e dice.*
Chi sei, che per gl'Appartamenti reali à quest' hora t'aggiri? queste tenebre per furtiuo t'accusano.

Giu. (Aita, ò fati, ch'hor si scuopre l'inganno.)

Tigr. (Non temete.)

Giu. Vna, che sotto quest' ombre, và in traccia del suo riposo.

Claudio.

Claudio. La voce è di Giunia. E tu chi sei, femina iniqua, che osasti di tradir Cesare?

Agrippina. Vna, che in seno alla notte cerca gli smarriti splendori.

Pallante. La voce è d'Agrippina. E tu chi sei temeraria, che ingannasti Pallante?

Prisca. L'Imperatrice della notte: Vna, che mai più hà veduto tanto lume, quanto che in quest' oscuro.

Claudio. Lumi, olà.

SCENA XXII.

Paggi, e Tigellino con lumi. Claudio, Agrippina, Giunia, Tigrane, Prisca, Pallante.

Tigellino. **O**' Quante coppie allo scuro: mi rallegro Signora Prisca. buon gusto hà il Signor Pallante. viene accomodando i lumi.

Pallante. O' ingannatrice Agrippina, ò misero Pallante.

Prisca. Sete più di quell' humore eh Signor Pallante? ò quanti sbagliano peggio di voi.

Claudio. Che veggio. Agrippina!

Tigellino. (Agrippina auanti Claudio! ò Tigellino infelice.)

Claudio. Et ancora ardisci calpestar la mia Reggia, ò mostro della più ardita ambitione? ah Giunia; così s'inganna.

Vn.

vn Claudio? così si schernisce vn Imperatore? oh Diu! la confusione, il furore mi tolgono l'intendimento. Dimmi indegno. . .

Tigell. (Ohimè son morto.)

Cian. Chi sprigio: ò quest'iniqua?

Pall. (Son disperate le speranze: à morire ò Pallante:) fù Pallante, ò Claudio, che . .

S C E N A XXIII.

Nerone, e tutti li sopradetti.

Ner. **F**V' Nerone, ò Cesare, che affret-
to dalle obligationi di figlio, e dal
decoro di Prencipe, ruppe le catene
ad vna, ch'era moglie à Cesare, ch'era
madre à Nerone.

Cian. Cresce l'incendio nel mio petto al
vento d'vn'ardir sì sfacciato. Priuarò
di vita, punirò, vendicherò quest'ec-
cessi. E tu, Giunia infedele, così ti
auanzi al tradimento?

Tigr. Non è tradimento, ò Cesare, impe-
dire all'innocenza gl'oltraggi, restitui-
re ad Astrea le bilance, riunire vna
moglie al marito.

Cian. Ah Tigrane: ancor voi contro Clau-
dio?

Tigr. Non è contro Claudio, chi coopera
alle glorie di Claudio. Ditemi ò Imper-
atore: con qual'aura gloriosa darà spi-
rito

rito alla sua tromba la Fama, se voi l'in-
fettate con quei sospiri, che vi dichia-
rano amante? portò questa fin nell'
Oriente qualche ombra della vostra in-
costanza, all'hor che nel ripudio di più
mogli palesaste la tempra del vostro
cuore. Parlo libero, ò Claudio, per-
che parlo per vostra gloria. Ditemi, ò
Cesare: e che direbbe il mondo, se
nel rifiuto d'Agrippina vedesse rino-
uati quegli atti, che furono già detesta-
ti? in che demeritò l'Imperatrice, che
si renda degna de' vostri rifiuti? La me-
moria del merito di Germanico non
ammetterebbe queste resolutioni, senza
dannose nouità. Riuocate l'adottion di
Nerone? e perche? Non è forsi egli
della Casa de' Cesari? Non mostra spi-
riti atti à regger l'impèro? non hà ge-
nerosità da cōseruarlo per Britannico?

Ner. (Si ricomprano la mia amicitia quest'
espressioni.)

Agri. (Le speranze d'Agrippina si rinuer-
discono.)

Giun. (Cieli patrocinate l'innocenza.)

Agri. Ah Claudio, ah Cesare, ah marito.
Se tanto abborrite vna moglie, che v'
ama; se tanto sprezzate vn'Imperatri-
ce, che v'adora, aprite questo petto,
suenate queste membra, satiateui del
mio sangue, che sempre sarà gloriosa
Agrippina, mentre muore innocente.

Giun. Deh' Augusto non vogliate funestar
que-

quegl'affetti, che al mio Tigrane hò
consecrati.

Ner. Sarà questa la più bella vittoria di Ce-
sare, se sà vincer sè stesso. (sarà felice
Nerone, se Claudio si rende vinto.)

Tigell. (Sarà questo il maggior pericolo,
ch'habbia corso, se pur me ne libero.)

Pris. (Sarà questa la maggior sodisfatione,
ch'io possa hauere, se le cose s'aggiu-
stano.)

Tigr. Ricordateui, ò Cesare, che ancora
gl'Alloggiamenti della Germania, i
Legionarij d'Oriente, e le Coorti dell'
Africa, conseruano nella memoria il
tradimento di Pisone, e nell'animo
l'affetto verso il Genitor d'Agrippina.
Claudio, Augusto, non vogliate eclis-
sare i raggi della vostra gloria, coll'om-
bre d'un illecito affetto. Il giusto non
lo vuole, l'honore non lo consente, il
Cielo lo vieta, il mondo lo biasima, i
Numi lo proibiscono.

Clau. Ah.

Agri. Vincete, vincete Cesare generoso, la
perrinacia di quest'affetto. S'è diaman-
te il vostro cuore, ecco il mio sangue
per renderlo intenerito.

Pris. (Se è vero quello, che si dice, fareb-
be forse più à proposito il suo mede-
simo.)

Clau. Sù risvegliateui, ò spiriti generosi di
Claudio da quel letargo amoroso, che
vi teneua sopiti. Agrippina, siete mi-
mo-

moglie. vi ritorno il titolo d'Augusta,
vi costituisco nel soglio, condonate al-
la mia cecità l'abbaglio non più dure-
uole d'un baleno. L'aquila non s'appa-
ga, che del Sole, à cui ritorna.

Agri. (O' felicità bramate.)

Clau. Nerone: l'altezza dell'animo vostro
richiede l'altezza d'un Trono. per l'in-
fantia di Britannico, confermo la vo-
stra adottione, e dichiarandoui sposo
d'Ottavia la Prencipeffa mia figlia, v'
habilito à quella corona, intorno al
giro della quale faranno il corso lumi-
noso le vostre glorie.

Nero. (O' grandezze sospirate.) Claudio,
sperimenterà il secolo presente, e
rammenteranno i futuri quei spiriti,
che accoglie in seno Nerone.

Clau. Olà. Si chiami Sillano, già Feraspe.

Agri. Sillano!

Clau. Sì Augusta. Egli di voi pauenta, siate
ancor voi generosa.

Agri. Anzi sempre mi sarà caro Sillano,
mentre Giunia sua figlia mi ritorna la
mia pace.

Clau. Tigrane: leggo negl'occhi vostri i sen-
si del vostro cuore: v'appaga Giunia?

Tigr. Riconosco in essa quelle qualità, che
le tributano le adorazioni d'ognic cuore.

Clau. Sì. Giunia è degna di Tigrane. Eccoui,
ò Tigrane, della vostra Giunia il ritrat-
to. Eccoui, ò Giunia, lo sposo. Eccoui,
Agrippina, il marito. Eccoui, ò Nero-
ne l'Impèro.

Gi.

Giun. Confuso il mio cuore non sà palesar
l'allegrezza.

Tigr. (Generose risoluzioni.)

Pall. (Auenimenti felici.)

S C E N A XXIV.

Sillano, e tutti.

Sill. Ecco, ò Claudio - -

Claud. **E** Sillano. Giunia è sposa di Tigrane: approuate le del berationi di Cesare

Sill. Che fortunata mutatione. Per esser prodigiose quest'opre, basta, che fian opre di Claudio.

Cla. A' tempo saprete il tutto. Condonate, Agrippina, le passate resolution alle bellezze di Giunia.

Ner. Condonate, ò Tigrane, i trascorsi disgusti alla violenza d'vna bellezza.

Agr. Condonate, ò Giunia, ò Sillano, i miei furori ad vna gelosia violenta.

Cla. E voi, ò Pallante, che con tanto zelo operaste à prò d'Agrippina, di nuouo costituito nella carica di mio primo ministro, d'arbitro dell'Impèro.

Pall. Grazie, che tutte deriuano dal fonte del vostr'animo grande.

Cla. Così Cesare rende le dignità à Pallante, il soglio ad Agrippina, l'impèro à Nerone, Sillano à Giunia, Giunia à Tigrane, Claudio à se stesso.

Agr. Così trionfa la mia **AMBITIONE IN-
GEGNOSA.**

F I N E.